



# *Santini e Santità*

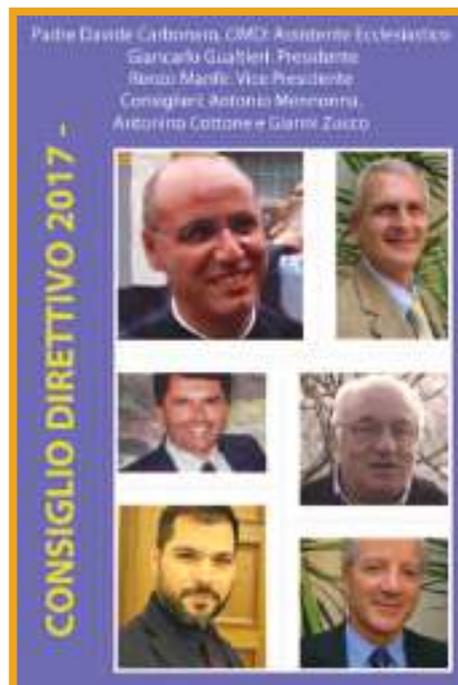
Notiziario A.I.C.I.S. n. 2/2018, Aprile-Giugno



**26 maggio: San Filippo Neri**

## Sommario

- 3 Vita Associativa  
3 A 80 anni dalla canonizzazione di S. Giovanni Leonardi  
5 Maria che scioglie i nodi  
7 Maria nelle più antiche immagini pittoriche paleocristiane: la "Virgo Lactans" nelle Catacombe di Priscilla  
10 Mostre di Santini  
12 Verso il VI centenario della morte di S. Vincenzo Ferrer (1419-5 aprile-2019)  
13 26.1.2018: Prom.ne Decreti della Congr. Cause dei Santi  
16 07.3.2018: Prom.ne Decreti della Congr. Cause dei Santi  
19 L'immaginetta: Fusione dell'arte con la religione  
20 Il Venerdì Santo nella tradizione lucese  
22 Notizie dal mondo  
23 29.7.1984: A Campofilone (AP) la prima Assemblea AICIS  
25 Icone mariane antiche a Roma  
30 Ss.Patroni di Regioni e Province italiane  
7ª Regione: Lazio
- Renzo Manfè  
p. Davide Carbonaro, OMD  
Attilio Gardini  
Giuseppina Licordari  
Renzo Manfè  
Don Ennio Grossi, OP  
Renzo Manfè  
Renzo Manfè  
P. Eliso Lilliu, OFM Cap.  
Antonella Alibrando  
Renzo Manfè  
Gennaro Angiolino  
Enrico Vizzaccaro  
Giancarlo Gualtieri



Ufficio di Redazione: Via Merulana 137 - 00185 Roma

**DIRETTORE RESPONSABILE:** Mario Giunco

**REDAZIONE:** R. Manfè, G. Gualtieri, A. Mennonna, G. Zucco, A. Cottone

**COLLABORATORI di questo numero:** A. Alibrando, G. Angiolino, p. D. Carbonaro, A. Gardini, Don E. Grossi, G. Gualtieri, G. Licordari, p. E. Lilliu, R. Manfè, E. Vizzaccaro.

**PROGETTO GRAFICO e STAMPA:** Copyfantasy Srl - Circ.ne Appia, 49 - 00179 Roma  
Aut. Trib. Roma n. 317/2010 del 14/07/2010

**A.I.C.I.S. - Ufficio Segreteria:** R. Manfè - Via Merulana,137 - 00185 ROMA

IBAN: IT19 H076 0103 2000 0003 9389 069

Sede di riunione: Saletta parrocchiale - Piazza in Campitelli, 9 - 00186 Roma (in genere: il primo martedì del mese: ore 15.30-17.00)

E-mail: aicis\_rm@yahoo.it; info@aicis.org; Tel.328-6911.049 - Ccp per le quote sociali e le offerte = 39389069

Pagina AICIS in internet: [www.aicis.org](http://www.aicis.org); Spazio AICIS presso il sito: [www.cartantica.it](http://www.cartantica.it); Invio all'A.I.C.I.S. di corrispondenza a firma

(racc.te, assicurate e pacchi): indirizzare a Sig.Renzo Manfè - C/o Cartoleria IL PAPIRO- Via Merulana 128 - 00185 ROMA

In "Facebook": Gruppo - AICIS con 3 Amministratori: Antonino Cottone, Roberto De Santis, Agostino Sangiorgio

**CONSIGLIO DIRETTIVO:** **Presidente:** Giancarlo Gualtieri; **Vice Presidente:** Renzo Manfè; **Segretario:** Antonino Cottone;

**Tesoriere:** Gianni Zucco; **Pubbliche relazioni:** Antonio Mennonna; **Assistente Ecclesiastico:** Padre Davide Carbonaro, OMD

**COLLEGIO DEI REVISORI:** Giuliana Faraglia, Stefania Colafranceschi, Luigi Zanot

**COLLEGIO DEI PROBIVIRI:** Paola Galanzi, Roberto De Santis, Francesca Campogalliani



In copertina:  
**San Filippo Neri,**  
festa 26 maggio

Incisione fiamminga su pergamena con acquarellatura coeva: San Filippo Neri.  
Autore: Gaspar Huberti,  
2ª metà del 1600. (Collezione Giorgio Lombardi).

## 2/2018 - SANTINI OFFERTI DAI SOCI PER GLI ASSOCIATI



- 1 - San Giovanni Leonardi – 80° Ann.rio Canonizzazione (1938-2018). Retro: Preghiera. Santino offerto da **Padre Davide CARBONARO, OMD**  
2 - Madonna di Lourdes per il 160° Ann.rio delle Apparizioni (1958-2018). Retro: Preghiera. Santino offerto da **Padre Michele M. GIULIANO, ofm.**  
3 - Pasqua 2018. Retro: Preghiera. Santino offerto da **Ezio BERNARDINI.**  
4 - SdD Domenico Albini, OMI. Santino (Ediz. Velar) offerto da **P. Michele M. GIULIANO, ofm.**  
5 - Beata Imelda Lambertini, domenicana. Retro: Cenni storici. Santino offerto da **Pierluigi BENASSI.**  
6 - Maria SS.ma del Pozzo. Retro: Preghiera. Santino (Ed Egim 121) offerto da **Michele Fortunato DAMATO.**  
7 - Morte di San Giuseppe. Santino (Ediz. FM) offerto da **Renzo MANFÈ.**  
8 - Presentazione di Gesù al Tempio. Retro: Preghiera. Santino (Ediz. Eb 2/471) offerto da **Luigi ZANOT.**  
9 - Sant'Agnese, V.M. Retro: Preghiera. Santino (Ediz. Eb 2/563) offerto dal **Luigi ZANOT.**  
10 - Beata Teresa Bracco. Retro: Cenni storici. Santino offerto da **Liliana PASTORINO.**

## CALENDARIETTO DISTRIBUITO CON LA RIVISTA NR.1/2018: DATE ERRATE NEL SOLO MESE DI MAGGIO

Informiamo i soci che il calendario pieghevole plastificato, distribuito con i santini della Rivista nr.1/2018, riporta il primo maggio di lunedì, mentre effettivamente cade di martedì. Ciò crea uno spostamento errato dei giorni per tutto il mese di maggio. Dal 1° giugno (venerdì) il piccolo calendario è esatto.

## APPROVATO IL RENDICONTO AICIS ESERCIZIO 2016

Il Rendiconto dell'Esercizio 2016 è stato pubblicato nella Rivista "Santini e Santità" nr.4/2017. Il Consiglio Direttivo nel trasmettere l'apposita scheda di votazione aveva fissato al 15.2. 2018 la rispedizione in segreteria del proprio voto. Poiché all'inizio di marzo alcuni soci hanno reclamato il mancato ricevimento della rivista, nella seduta di marzo lo stesso Consiglio Direttivo ha prorogato al 16.3.2018 il tempo utile per la restituzione della scheda di voto. Hanno votato 98 soci su 233 aventi diritto al voto. 97 soci hanno votato SI e un socio ha votato NO. Non ci sono schede nulle. Pertanto, si ritiene approvato il Rendiconto dell'anno 2016.

## ERRATA CORRIGE DEL TITOLO A PAG.16 DEL NR.1/2018

La prima riga del titolo è: "Un quarto percorso" e non "Un quarto percorso al santuario".

## San Giovanni Leonardi



# A 80 ANNI DALLA CANONIZZAZIONE DI SAN GIOVANNI LEONARDI

## La Chiesa nel canto celebra la santità dei suoi figli

di Padre **Davide CARBONARO, O.M.D.**

**C**on la bolla *Sanctorum Mater Ecclesia gaudet* il 17 aprile del 1938, giorno di Pasqua, Papa Pio XI elevava san Giovanni Leonardi (1541-1609) agli onori degli altari.

Ultimo dei santi della Riforma Cattolica il lucchese fondatore dell'Ordine della Madre di Dio e cofondatore di Propaganda Fide, fu canonizzato insieme a Sant'Andrea Bobola e Salvatore da Horta: "L'apostolo il martire ed il taumaturgo", ricordano le cronache del tempo.

Per il rito di canonizzazione fu eseguita dal Maestro Lorenzo Perosi la *Missa Redemptionis* a otto voci, composta nell'Anno Santo del 1933, mentre per il solenne evento furono armonizzate le parti mobili della celebrazione: *Introito, Graduale, Victimae*



*Pascalis, Offertorio e Communio.* Fu affidata dalla Postulazione Generale dell'Ordine diretta da P. Giuseppe Forcellati al Maestro Tommaso Gardella la composizione della Messa in Onore di San Giovanni Leonardi eseguita nella Chiesa di Campitelli durante il triduo di Ringraziamento. Mentre del Maestro Licinio Refice è l'inno dei vesperi *Salve Ioannes legifir.*

La prima "orazione colletta" composta in occasione della Beatificazione ed approvata con Breve di Pio IX del 9 luglio 1861 si proclamava in onore del Leonardi durante la messa e l'ufficio dal comune dei Confessori non Pontefici con antifona *Iustus ut palma florebit* (Il giusto fiorisce come palma).

Papa Leone XIII nel 1893 volle che il nome del Leonardi fosse iscritto nel *Martirologio romano*, cosa non ancora mai accaduta per i beati, ad eccezione dei beati pontefici, segno della personale devozione di papa Pecci e della stima nutrita per la famiglia del Leonardi. Così il testo del martirologio: "*Romae beati Joannis Leonardi Confessoris, Fundatoris Congregationis Clericorum Regularium a Matre Dei, laboribus et miraculis clari, cujus opera Missiones a Propaganda Fide institutae sunt*".

Di seguito nella versione postconciliare: "*Giovanni Leonardi, sacerdote, che a Lucca abbandonò la professione di farmacista da lui esercitata, per diventare sacerdote. Fondò, quindi, l'Ordine dei Chierici regolari, poi detto della Madre di Dio, per l'insegnamento della dottrina cristiana ai fanciulli, il rinnovamento della vita apostolica del clero e la diffusione della fede cristiana in tutto il mondo, e per esso dovette affrontare molte tribolazioni. Pose a Roma le fondamenta del Collegio di Propaganda Fide e morì in pace in questa città, sfinito dal peso delle sue fatiche*".



Questi temi della fede pregata, in sintesi, sono proposti nell'Orazione recepita dal *Missale romanum* in occasione della canonizzazione la quale recita: "*Deus, qui Sanctum Ioannem confessorem tuum ad fidem in gentibus propagandam mirabiliter excitare dignatus es, ac per eum in erudiendis fidelibus novam in Ecclesia tua familiam congregasti, da nobis famulis tuis ita Eius institutis proficere, ut premia consequamur aeterna*".

La Chiesa per intercessione del nuovo Santo chiede di progredire nella salvezza attraverso l'annuncio della fede alle genti e la nuova famiglia religiosa da lui istituita.

Nella del *Missale romano* del Concilio Vaticano II (*Editio typica* 1970/2008), l'orazione conserva a grandi linee l'impianto originario: "*Bonorum ómnium largitor, Deus qui per beátum Ioánnem presbýterum pópulis Evangélium nuntiári fecisti eius intercessióne concéde ut fides vera semper et ubique proficiat*". A Dio fonte di ogni bene la Chiesa chiede per intercessione di San Giovanni Leonardi, ricordato come annunciatore del Vangelo ai popoli, di prendere parte al suo carisma, diffondendo la fede sempre e dovunque.

Il *Liber Usualis Missae et Officii* (1957 pagine 1681/1-4), conserva alcune composizioni liturgiche in canto gregoriano approvate dalla Congregazione per i Riti. Fin dall'inizio del Cristianesimo il canto, mutuato dalla tradizione liturgica sinagogale, era parte integrante della preghiera comune. In modulazione gregoriana il *Liber Usualis* conserva un repertorio classico composto per la celebrazione della messa secondo la *mens* tridentina.

La dicitura della memoria liturgica per la Chiesa universale è *Duplex* ovvero di seconda classe.

L'*Introito* che corrisponde all'antifona d'ingresso dell'attuale *Missale romano*, ha il compito di avviare lo spirito dei fedeli al mistero celebrato. Così recita: *In sermonibus*. L'espressione è tratta dal capitolo 42 versetti 15-16 del Siracide: "*Con le parole del Signore sono state create le sue opere. il sole con il suo splendore illumina tutto, della gloria del Signore è piena la terra*". Il canto dei versetti biblici individua subito le caratteristiche spirituali di san Giovanni Leonardi, le opere da lui compiute raccontano la gloria di Dio.

Segue il *Graduale*. Con questa espressione la liturgia designa il salmo interlezionale o responsoriale che anticamente era proclamato sul *gradus* (scalino). Il termine indicava sia lo spazio liturgico, sia il "tono" che segnalava il tempo liturgico celebrato. Il responsorio della Messa di San Giovanni Leonardi si apre con: *Posuit os meum*. Si tratta di un intreccio dei salmi 73 (72), 21 e 69 (68), 10: "*Quando si agitava il mio cuore e nell'intimo mi tormentavo mi divorava lo zelo per la tua casa*". In effetti, l'antifona descrive l'esperienza spirituale del Leonardi: esiliato, calunniato, la sua risposta è la stessa del salmista gustare quanto è buono il Signore e lasciare risuonare nell'intimo l'affetto per la casa e per le cose di Dio.

Ad esso fa eco il versetto 2 del capitolo 49 di Isaia, il secondo carme del Servo del Signore: "*Ha reso la mia bocca come spada affilata, mi ha nascosto all'ombra della sua mano, mi ha reso freccia appuntita, mi ha riposto nella sua faretra*" (così il testo della *Cei*) ma la *Vulgata* propone l'espressione "*sagictam electam*". Giovanni come il Servo di Isaia, come Gesù, come Paolo, è "strumento di elezione" nelle mani di Dio.

Il canto al Vangelo riporta il Salmo 71 (70) versetto 7: "*Sono parso a molti quasi un prodigio: eri tu il mio rifugio sicuro*". Nel versetto che la Chiesa pone sulle labbra del Leonardi viene celebrata la speranza che egli sperimentò nel tempo della prova e la sua riconoscente dipendenza creaturale da Dio.

L'antifona offertoriale *Christi factus sum* è tratta da Colossesi 1,25. Afferma Paolo: "[Della Chiesa di Cristo] sono diventato ministro secondo la missione affidatami da Dio presso di voi di realizzare la sua parola". In effetti, nel versetto 24 Paolo ha affermato, che con "*le sue sofferenze completa nella carne quello che manca ai patimenti di Cristo a favore della sua Chiesa*". L'Apostolo si presenta alla comunità di Colossi come ministro del "*mistero nascosto nei secoli*".

Ecco che viene cantato dalla liturgia, l'altro aspetto del carisma del Leonardi. Egli è ministro e missionario del Verbo che rivela il mistero dell'amore di Dio per l'umanità intera. Infine, l'antifona di comunione *Quae mihi*, raccoglie ancora le parole di Paolo che scrive ai Filippesi: "*Quello che poteva essere per me un guadagno, l'ho considerato una perdita a motivo di Cristo*" (3,7).

È l'esperienza "perdente" della santità dei discepoli del Signore. L'opposizione perdita-guadagno si iscrive nella logica del Vangelo di Gesù il quale afferma: "*chi avrà trovato la sua vita, la perderà: e chi avrà perduto la sua vita per causa mia, la troverà*" (Mt 10,39).

**(L'Assistente Ecclesiastico AICIS Padre Davide Carbonaro ha donato la nuova immaginetta di San Giovanni Leonardi, stampata per l'80° Ann.rio della canonizzazione del Santo Fondatore, su riprodotta, e allegata alla presente rivista per gli associati).**

## MARIA CHE SCIOLGIE I NODI

di Attilio GARDINI

### La storia:

All'origine della devozione a “*Maria che scioglie i nodi*” non c'è un'apparizione della Vergine, ma una storia di vita quotidiana, una storia familiare. Il nobile tedesco Wolfgang Langenmantel si era sposato con Sophie Imhoff nel 1612. Pochi anni dopo, il loro matrimonio entrò in crisi, tanto che i due sposi iniziarono a considerare l'idea del divorzio. Le incomprensioni e i litigi avevano logorato il loro legame e stavano per procurare la rottura definitiva. Prima della completa separazione Wolfgang decise di recarsi a Ingolstadt (a circa settanta chilometri a nord di Augsburg) per consultarsi col padre gesuita Jakob Rem.

Egli, grazie alla sua esperienza e al suo discernimento, ebbe l'illuminazione di affidare la situazione di Wolfgang a Maria, invocata col titolo di “Madre tre volte ammirabile” (*Mater ter admirabilis*), da lui stesso coniato. Il nobile si recò al monastero in quattro occasioni diverse e, grazie alla preghiera recitata alla Vergine Maria in compagnia del gesuita, ottenne dei cambiamenti positivi nella sua situazione familiare.

L'ultimo sabato del mese, il 28 settembre 1615, padre Jakob Rem, mentre stava pregando di fronte all'immagine della Vergine, che si trovava nella cappella del monastero, sollevò il nastro matrimoniale dei coniugi Langenmantel, chiedendo che si sciogliessero tutti i nodi. Il nastro, a cui si fa riferimento nel racconto, era legato a una precisa tradizione dell'epoca: durante la celebrazione del sacramento le mani congiunte degli sposi venivano legate da un nastro bianco, appositamente preparato, come segno di un nodo invisibile e indissolubile che li avrebbe uniti per tutta la vita. A seguito di ogni discussione Sophie aveva provveduto a formare un piccolo nodo sul proprio nastro matrimoniale; quello stesso nastro, pieno di nodi, fu affidato al padre gesuita per la speciale preghiera. I nodi si sciolsero miracolosamente e il nastro divenne bianco come nel giorno del matrimonio.

Dopo questo fatto, la coppia sperimentò gli effetti positivi della preghiera, evitando così il divorzio. Quindi, il nastro finalmente privo di nodi indicava il legame coniugale pacificato.

### L'ex-voto:

Passarono gli anni e il nipote di Wolfgang e di Sophie, Hieronymus Ambrosius Von Langenmantel (1641-1718), scelse la vita religiosa e divenne canonico della chiesa di Sankt Peter ad Augsburg (1666-1709). Hieronymus decise di dedicare una delle cappelle della chiesa alla memoria della sua famiglia e per questo commissionò una pala d'altare che raccontasse la storia del matrimonio dei suoi nonni, salvato grazie all'intercessione della Vergine Maria. L'altare fu dedicato alla beata Vergine del buon consiglio e il quadro fu commissionato a Johann Melchior Georg Schmidtner (foto) che, nel singolare e suggestivo dipinto, rappresentò la Vergine Maria come colei “che scioglie i nodi del nastro della vita coniugale”.



### La descrizione del santino:

Ben visibile sulla parte alta del quadro vi è la colomba, per indicare lo Spirito Santo, in riferimento al battesimo di Gesù al Giordano (Mc 1,10; Mt 3,16; Lc 3,22; Gv 1,32). Nel nostro caso lo Spirito è la forza soave e mite che viene riversata su Maria. Ella infatti è tutta circondata dalla luce di Dio e vive in Dio. Questo simbolo chiaramente esprime una condizione che riguarda tutto l'essere di Maria: lei è la “piena di grazia”, ricolma dell'amore di Dio. Possiamo ravvisare la presenza dello Spirito Santo anche nel vento che muove il manto della Madonna. Ebbene, il vento non si vede, ma si fa sentire; non ha un volto da offrire alla visione, ma fa avvertire la sua presenza: è una forza che afferra tutta la persona. Tutta la vita di Maria si snoda sotto l'azione dello Spirito Santo, di cui ella è la sposa (Lc 1,35), per una maternità universale nei confronti di tutti coloro che sono generati da Dio per la fede in Cristo.

L'immagine centrale del quadro è quella di una giovane donna, bella e dolcissima, a figura intera. Sopra le spalle e i fianchi porta un mantello blu, come mosso dal vento. Sul capo, Maria, ha una corona di dodici stelle, simbolo di trionfo e di vittoria. Il numero dodici è tradizionalmente ricco di simboli: essendo il prodotto di tre (che simboleggia la divinità) per quattro (che simboleggia l'umanità), sta a indicare la perfetta unione tra l'umano e il divino. Nel mondo ebraico il dodici rappresentava la pienezza: dodici sono le tribù in cui è suddiviso il popolo d'Israele, dodici gli apostoli scelti da Gesù. La corona richiama anche il capitolo 12 dell'Apocalisse, in cui si presenta la visione della lotta tra la donna e il drago. Si tratta della lotta tra il popolo di Dio: la Chiesa contro satana.

La Vergine ha un volto tenerissimo e dolcissimo, in un atteggiamento pieno di pace; ha gli occhi bassi perché è tutta concentrata sul compito che le è affidato: sciogliere i nodi, sia grossi che piccoli, di un nastro bianco aggrovigliato. La mediazione materna di Maria si esplica in particolare con la sua intercessione. Come a Cana disse a Gesù: «Non hanno vino» (Gv 2,3), così ora in cielo presenta al Figlio tutte le no-



stre necessità e interpone costantemente la sua materna intercessione.

Maria ha la luna sotto i suoi piedi (Ap 12,1-2), con i quali schiaccia la testa al serpente (Gen 3,15): ella è la riparatrice del peccato, colei che recupera l'integrità primitiva vincendo il male. Ella pertanto è la nuova Eva, l'inizio della nuova creazione: Maria è l'Immacolata, ma anche la Regina dell'universo. Ella, infatti, è pienamente associata alla vittoria di Gesù Cristo, suo Figlio, sul peccato e sulla morte. Per questo schiaccia la testa al serpente, simbolo di Satana. Dice san Bernardo: «O quanto tremano i demòni soltanto nel sentire pronunciare il nome di Maria!». Se nelle tentazioni i cristiani avessero la saggezza d'invocare con fiducia il nome di Maria, non cadrebbero «perché i demòni fuggono e l'Inferno trema al suono di questo nome perfetto!».

Anche gli angeli, messaggeri e strumenti di Dio per accompagnare gli uomini e per custodirli sul cammino (Es 23,20-22), occupano un posto di rilievo nel quadro. A destra si vede un angelo che porge a Maria un nastro con nodi di tutti i tipi. Con i suoi occhi rivolto alla Vergine ci invita a non dubitare anche se i nodi sono tanti e difficili da sciogliere. All'altro lato, il sinistro, in cui si rispecchiano la luce della misericordia e della salvezza divina, un altro angelo riceve il nastro che scivola ormai liscio nelle sue mani. L'angelo guarda il fedele, al quale mostra con uno sguardo eloquente il nastro privo di nodi per indicare che la sua preghiera è stata ascoltata e che il nodo è stato sciolto per l'intercessione di Maria.

Infine, nella parte inferiore del quadro, si distingue un altro angelo: è Raffaele (che significa "Dio guarisce").

La sua presenza è il segno della delicatezza di un Dio che si serve di intermediari per soccorrere subito chi confida in lui (Tb 3,16-17). Un Dio che si mette al passo degli uomini e cammina con loro, rispettandone i tempi, ma insieme conducendoli verso la felicità. L'arcangelo tiene per mano Tobia (egli si riconosce dal pesce che ha in mano e dal cane che lo segue: il cane è segno della fedeltà di Dio) e lo conduce lungo il cammino.

La storia di Tobia è narrata nella Bibbia nel libro

che da lui prende il nome. In esso si racconta di come Dio, servendosi di Raffaele, conduce due coppie di sposi, Tobia e Anna, Tobia e Sara, a liberarsi dal male presente nelle loro relazioni familiari e coniugali. In particolare, l'amore tra Tobia e Sara è il segno di un volere di Dio e il loro totale affidamento a lui, anche quando le difficoltà della vita sembrano essere insormontabili e ostili, fa di loro un esempio per tutte le coppie di sposi. I due giovani sono l'immagine di quella coppia che non esclude Dio dalla propria vita, anzi ne fa il centro, perché solo con lui e attraverso di lui la grazia e l'amore può sovrabbondare.

La loro storia ci insegna che solo la preghiera e l'affidamento a Dio possono scacciare il male e il demonio la cui misteriosa, ma reale azione spesso interviene all'interno della famiglia per distruggerla.

## L'origine della devozione:

Nel 1986 papa Francesco, allora semplice sacerdote gesuita, si trovava in Germania per la sua tesi di dottorato. Durante uno dei suoi numerosi viaggi di studio a Ingolstadt, vide nella chiesa di St Peter l'immagine della Vergine che scioglie i nodi e se ne innamorò all'istante. Ne rimase talmente colpito da portarne alcune riproduzioni a Buenos Aires che cominciò a distribuire ai sacerdoti e ai fedeli, incontrando grande rispondenza. Una delle immagini venne

esposta nell'Università El Salvador. Ed è proprio da qui che cominciò la diffusione della nuova devozione. Divenuto poi vescovo ausiliare di Buenos Aires, padre Jorge Mario Bergoglio ne consolidò il culto, continuando a inaugurare cappelle in suo onore e a servirsi dell'immagine anche come personale biglietto da visita, inserendola - insieme a un'immagine di san Giuseppe - nella sua corrispondenza. Con la stessa immagine faceva gli auguri di Natale, di Pasqua. È stata l'immagine che ha usato come ricordino da distribuire il giorno della sua ordinazione episcopale.

Monsignor Bergoglio proseguì sempre instancabilmente nella sua opera di diffusione di questa devozione, dando il proprio imprimatur alla pubblicazione della "Preghiera a Maria che scioglie i nodi".

Nel settembre del 1996, padre Rodolfo Arroyo, che era stato nominato pochi mesi prima parroco di San José del Talar, decise di portare l'immagine nella sua chiesa, situata al centro di Buenos Aires.

In meno di tre mesi un'artista locale, Ana Maria Betta de Berti, dipinse una riproduzione del quadro originale tedesco e la donò alla parrocchia. Il cardinale Bergoglio, celebrando la messa a San José del Talar l'8 dicembre del 2011, dichiarò la chiesa "Santuario di Nostra Signora che scioglie i nodi". Da quel giorno si usa celebrare la sua festa l'8 dicembre e poi ogni 8 del mese.





Lo scorso 10 dicembre 2017, nel Convento domenicano di Santa Maria sopra Minerva, in Piazza della Minerva 42 - Roma, il Presidente AICIS – Associazione Italiana Cultori Immaginette Sacre, Giancarlo Gualtieri ha inaugurato la VI Mostra Nazionale del Santino Natalizio sul tema "Laus tibi Salvator mundi", rimasta aperta al pubblico fino al 7 gennaio 2018.

In tale circostanza il Consiglio Direttivo ha invitato a tenere una conferenza la dr.ssa Giuseppina Licordari che ha parlato sul seguente tema:

## Maria nelle più antiche immagini pittoriche paleocristiane: LA "VIRGO LACTANS" NELLA CATACOMBA DI PRISCILLA

di **Giuseppina LICORDARI**

Questo intervento riguarderà alcune considerazioni relative ad uno dei principali temi iconografici che sono raffigurati sui santini natalizi, cioè la più antica raffigurazione della Madonna. Come negli anni passati ho preso in esame alcuni aspetti specifici presenti nei santini, facendo un discorso iconografico che parte dalla genesi delle prime figurazioni paleocristiane che poi rielaborate attraverso i secoli, diventano immagini semplificate e codificate utilizzate nelle piccole imaginette.

Abbiamo più volte sottolineato l'importante ruolo catechetico e di fede che il santino riveste e soprattutto come in esso si riflettano le varie correnti artistiche del periodo in cui l'imaginetta viene prodotta e in special modo la peculiarità artistica che il santino possiede. Esiste una sorta di interscambio tra arte aulica prodotta dai grandi artisti delle varie epoche e l'arte intrinseca nella piccola imaginetta, nella quale si riassumono due concetti fondamentali di popolarità e di devozione.

In questa prospettiva gli spunti che i santini del Natale ci offrono sono molteplici, ma la figura che in questo panorama iconografico è sempre presente e determinante è Maria, madre di Gesù, ritratta in vari atteggiamenti e che incarna il ruolo di madre e di intermediaria tra Dio e l'umanità. La maggior parte delle immagini più antiche che ritraggono Maria sono state realizzate in età paleocristiana e prodotte in ambiti funerari soprattutto di Roma, si tratta per lo più di affreschi che ornavano pareti di catacombe, rilievi presenti su sarcofagi o su modesti oggetti che facevano parte del corredo funerario del defunto, come i vetri dorati posti a segnacolo della tomba del defunto da parte dei suoi cari.

La figura di Maria si trova rappresentata in una serie di soggetti iconografici che riguardano l'infanzia di Gesù: quali l'annuncio, l'adorazione dei magi, la natività unita spesso all'adorazione dei pastori, tutti temi che ritroviamo rappresentati nei santini dei secoli successivi, ma l'immagine di cui tratteremo è particolarmente interessante perché è la più antica rappresentazione della Vergine col bambino risalente ai primi decenni del III secolo d.C. presente nella Volta del nicchione della Madonna con il profeta, nella regione centrale della catacomba di Priscilla sulla via Salaria Nuova, all'interno dell'arenario centrale del cimitero (una cava di pozzolana abbandonata e che i cristiani reimpiegarono dalla fine del II secolo d.C. e per tutto il III- IV secolo per le loro sepolture).

La catacomba di Priscilla (Foto a fianco) trae origine da una villa romana appartenente alla ricca famiglia degli *Acilii* e precisamente dall'ambiente detto Criptoportico; è strutturata in due piani, di cui il superiore è il più antico composto dall'ipogeo degli *Acilii*, famiglia da cui proveniva la nobildonna Priscilla, dal Criptoportico, da alcune gallerie dell'Arenario e dalla Cappella Greca, ambienti ricavati alla fine del II secolo d.C. e poi ampliati nel corso del III- IV sec. d.C., con l'aggiunta di altri cubicoli come la cappella della *Velatio*. Da questo nucleo originario la catacomba venne impiegata in modo intensivo con la creazione di un secondo piano inferiore molto grande e strutturato in modo più regolare, tanto da farne uno dei più grandi cimiteri cristiani di Roma.



È singolare che in questa antica catacomba si ritrovino le prime raffigurazioni riguardanti la Madonna, cronologicamente successive all'immagine di cui parleremo.

Nel repertorio iconografico mariano compaiono immagini legate sia al ciclo storico dell'infanzia di Gesù, sia immagini di carattere dottrinale, come nel caso della nostra Madonna di Priscilla, che possono essere associate ad altre figure vetero e



neo testamentarie che stanno a rappresentare un paradigma di salvezza.

Gli altri affreschi che ritraggono la Vergine nella catacomba di Priscilla sono associati ad episodi storici dell'*Infantia Salvatoris*, come l'Adorazione dei Magi dipinta sull'arcone divisorio d'ingresso presso la c.d. Cappella greca, così chiamata per le iscrizioni in greco in essa presenti (Fig. 1).

L'affresco risale alla seconda metà del III secolo d.C. e presenta Maria seduta in cattedra senza spalliera che tiene in braccio Gesù avvolto in fasce.

Maria ha il capo scoperto, veste una tunica smanicata e priva di cintura ed è ritratta di tre quarti. Tiene in braccio il bambino con entrambe le mani, il quale si rivolge verso i tre Magi ritratti di profilo e che procedono da sinistra; sono a capo scoperto e indossano corte tunichette cinte in vita di tre colori diversi: la prima è di colore verdastro, la seconda rosso-bruno e la terza è bianca. Portano i loro doni al bambino offrendoli a braccia tese.

Lo schema figurativo è semplice, ma la composizione presenta un certo dinamismo, esiste una contrapposizione tra la figura Madre-Bambino raffigurati stanti e in una posizione privilegiata sulla cattedra e i re Magi protesi in avanti e marcianti verso destra. In questa immagine Maria è non solo madre amorevole, ma strumento dell'avverarsi delle scritture che ha reso possibile l'incarnazione e nascita del divino.

La figura principale è naturalmente Gesù, che nella scena dell'adorazione dei magi manifesta la sua regalità e il suo potere salvifico per l'uomo. In questa chiave di lettura devono essere interpretate anche le altre raffigurazioni della cappella Greca, perché vi è un nesso legato alla salvezza tra tutte le scene del vecchio e nuovo testamento qui affrescate e l'associazione madre-bambino è la più immediata e comprensibile da parte dei primi cristiani. La Madonna gioca un ruolo fondamentale in queste composizioni perché la quotidianità della scena rende possibile la rappresentazione dell'aspetto regale del divino bambino.

Altra importante scena per l'iconografia di Maria è quella dell'Annunciazione, sempre nella zona dell'Arenario e risalente alla seconda metà del III secolo d.C. Solo l'evangelista Luca, rievoca il dialogo tra l'angelo Gabriele e la Vergine Maria a Nazareth, la quale rimase turbata rispetto al saluto, poiché l'an-

gelo la definiva piena di grazia (Luca, 1, 26-38). Eppure, l'episodio entrò ben presto nell'arte cristiana, se, viene rappresentato in un cubicolo delle catacombe di Priscilla, al margine del grande arenario sulla via Salaria Nova; questa scena, assai sintetica, tanto da soffrire di problemi di interpretazione traduce in figura l'episodio raccontatoci dall'evangelista

In questo cubicolo sono raffigurati altri episodi di salvezza: il ciclo di Giona che allude alla resurrezione, il buon Pastore e la resurrezione di Lazzaro e al centro della volta compare l'Annunciazione (Fig.2). Entro una cornice circolare costituita da un triplice cerchio di festoni, di piccole sfere e di puntini rossi, appaiono una figura femminile a sinistra della scena seduta su una cattedra dall'alta spalliera e posta di tre quarti; ha il capo velato, indossa una lunga e ampia tunica senza cintura, davanti a lei è raffigurato un giovane con la mano sinistra distesa e la destra in avanti.



È identificabile con l'Arcangelo Gabriele mandato da Dio a Maria per annunciare l'incarnazione e nascita di Gesù (Luca 1,26-27 e 31-33) sempre nel contesto del compimento delle profezie messianiche.

L'Angelo è in piedi e veste tunica e pallio e protende il braccio destro verso Maria nel gesto della parola e non ha le ali ancora secondo la più antica iconografia. In questa scena Maria è vestita in modo sontuoso come una matrona romana e riceve l'annuncio seduta sulla cattedra ad indicare il suo ruolo di preminenza rispetto all'Angelo, e seguendo i Vangeli le prime immagini paleocristiane di Maria la raffigurano negli episodi dell'Incarnazione e dell'infanzia di Gesù, in cui ella riveste un ruolo insostituibile di prima discepola e madre del Signore. Questa figurazione rappresenta una delle più antiche attestazioni della rara scena dell'angelo che reca il lieto annuncio a Maria, perché poi scomparirà dal repertorio delle pitture catacombali, per ricomparire successivamente nelle immagini più tarde, ormai

influenzate dai Vangeli apocrifi. Invece la scena dell'epifania troverà una grande fortuna nell'arte paleocristiana e si arricchirà di numerose varianti.

Veniamo ora alla più antica immagine di Maria (**Fig. 3**) che riveste un significato altamente dottrinario; è immagine simbolica sia del compiersi delle profezie del vecchio e nuovo testamento nel mistero della incarnazione, sia del dogma della maternità verginale della Madonna.

La raffigurazione occupa un nicchione dell'arenario centrale della catacomba di Priscilla e rappresenta una redazione contratta dell'episodio della natività, tipico dell'arte catacombale paleocristiana delle origini.

Ma il discorso figurativo è ben più complesso e con connotazioni simbolico-dottrinali, sebbene l'impianto figurativo sia molto semplice e immediato.

Maria indossa la stola, con maniche corte e la palla che le copre il capo che è lievemente reclinato in avanti in atteggiamento di amorevole tenerezza materna verso il bambino; siede su una sedia senza spalliera, quasi sprofondata; con la mano sinistra regge il bambino Gesù che è nudo e seduto sul suo grembo; Gesù ha la testa rivolta indietro come se si fosse appena staccato dall'allattamento materno.

Una stella a otto o dodici raggi è posizionata sulla verticale delle teste della coppia madre-bambino. Davanti a loro, a sinistra, è raffigurato un uomo in piedi che indossa il pallio, e tiene il rotolo della vera sapienza nella mano sinistra, mentre con la destra alzata indica la stella della profezia. Proprio la presenza della stella indicata dal profeta sulla testa di Maria e Gesù rende possibile l'identificazione dei due personaggi.

Con questa raffigurazione realistica del gruppo madre-bambino, i primi pittori paleocristiani hanno voluto rappresentare l'aspetto umano di Cristo che tramite l'incarnazione scende al livello dell'uomo e la fisicità della scena è accentuata dalla torsione del divino Bambino che sembra girarsi verso lo spettatore, dando dinamicità a tutta la sintetica composizione. Ci sono vari elementi simbolici da sottolineare: la stella e il profeta.



La stella fa riferimento al cielo e alla divinità, indicando una dimensione cosmica, quindi Gesù è figlio di Maria e anche figlio del cielo; la luce che la stella propaga mette in ombra Maria per accentuare questa dimensione cosmica e divina del bambino. La stella è il segno che Gesù è la luce del mondo e con la sua nascita scaccia le tenebre ed inizia una nuova era, in cui i due attori principali sono proprio la madre e il bambino fautori dell'inizio di una nuova umanità. Inoltre se la stella è costituita da dodici raggi, allora l'antico pittore ha voluto indicare le dodici tribù d'Israele e Gesù come l'inizio di un nuovo Israele.

Veniamo ora alla figura del Profeta che addita la stella; l'interpretazione corrente lo indica come colui che preannuncia la nascita di Cristo, quindi il nostro affresco unisce due realtà: una cosmica e una realistica, due realtà appartenenti a epoche diverse, è una specie di costruzione teologica tradotta sinteticamente in immagine, secondo le indicazioni date dal Vecchio e dal nuovo Testamento.

Il profeta è identificato da alcuni con Isaia (Isaia, 9,1) in quanto Gesù è la stella che unisce le dodici tribù di Israele, da altri con Balaam che nel libro dei Numeri (Numeri, 24,17) vaticina la nascita del Bambino "stella di Giacobbe e scettro di Israele".

L'intento della pittura è di unire due economie testamentarie, in modo semplice e ben leggibile. Infatti questo personaggio incarna iconograficamente due tradizioni profetiche: Isaia

che simboleggia la profezia ebraica e Balaam la profezia pagana.

Un'ultima considerazione merita l'immagine della *Virgo lactans*, la Vergine che allatta il Bambino, è un'iconografia che troverà grande diffusione nei secoli successivi nella storia dell'arte; in questo affresco, ben prima del concilio di Efeso che esalterà la maternità divina di Maria, si delinea l'iconografia iniziale e il concetto teologico che sta alla base della raffigurazione. Il messaggio che si trasmette da questa sintetica composizione è che Maria non è solo madre di Cristo, sottolineando quindi l'aspetto umano, ma anche madre di Dio. Quindi l'arte paleocristiana si impone come elaborazione teologica e non solo come semplice raffigurazione pittorica, esprimendo dei concetti difficili con grande semplicità, veicolandoli con immagini di vita quotidiana facilmente riconoscibili e comprensibili.

Dopo questo breve discorso, un'ultima annotazione si deve fare sulla catacomba di Priscilla che sembra contenere un piccolo manuale di storia dell'arte paleocristiana mostrando idee e iconografie cristologiche che si diffondono nel corso dei secoli; sono rappresentati i principali temi connessi all'Annunciazione, alla Natività e all'Adorazione dei Magi, temi che poi si diffonderanno nel comune repertorio iconografico cristiano e nei secoli successivi, elaboreranno immagini sempre più partecolari e interessanti.

## LE MOSTRE DI IMMAGINETTE SACRE IN ITALIA

Castiglione delle Stiviere, 8 marzo - 8 aprile 2018

### Mostra "SAN LUIGI GONZAGA - L'IMMAGINE DELLA SPIRITUALITÀ"

Nel ricordo di San Luigi Gonzaga a 450 anni dalla nascita (di Carluccio FRISON)



Nel Castello di Castiglione delle Stiviere, vicino Mantova, il 9 marzo 1568, nasceva Luigi, figlio primogenito del marchese Ferrante Gonzaga e Marta Tana di Sàntena, donna di grandi virtù cristiane.

Predestinato a succedere al padre nella Signoria, Luigi, fu da subito educato al lusso e alle armi e, a dieci anni, venne mandato presso varie corti italiane (Firenze, Mantova...) come paggio, e poi a Madrid, alla corte spagnola di Filippo II. A 12 anni, tornato a Mantova, il 22 luglio 1580 ricevette la prima comunione da San Carlo Borromeo, in visita pastorale. Luigi, sin da giovanissimo, aveva sentito una fortissima vocazione religiosa e per questa aveva deciso di prendere i voti rinunciando ai suoi diritti dinastici in favore del fratello, nonostante la fortissima opposizione del padre. Solamente nel 1585, Luigi, che aveva 17 anni, riuscì ad entrare nella giovane Compagnia di Gesù, a Roma, e qui prese gli ordini minori, dedicandosi in particolar modo allo studio e all'assistenza dei poveri e degli infermi. Fu proprio prestando soccorso agli appestati che si ammalò, trasportando sulle spalle un moribondo. Era il 21 giugno 1591 quando Luigi, che aveva soli 23 anni, morì.

Il suo corpo è tumulato nella Chiesa di Sant'Ignazio di Campo Marzio.

Oggi, anno 2018, proprio per ricordare i 450 anni dalla nascita di san Luigi Gonzaga che il Comune di Castiglione delle Stiviere ha allestito un ricco cartellone di eventi a partire proprio dal 9 marzo, giorno della nascita del Santo patrono mondiale della gioventù, durante il quale saranno celebrate messe in tutte le chiese del Comune di Castiglione.

Dall'8 marzo, poi, nel refettorio ligneo del Nobile Collegio delle Vergini di Gesù verrà inaugurata una mostra di santini, grazie alla collaborazione con un collezionista castiglionesse. Per un mese, fino all'8 aprile sarà possibile visionare un'accurata selezione di 80 santini di san Luigi Gonzaga, scelti tra oltre un migliaio: un vero e proprio tesoro artistico di piccole opere realizzate su pergamena e su carta con varie tecniche, dalla pittura all'incisione, dall'acquerello all'intarsio, databili dal XVII secolo fino al XX secolo. Si tratta indubbiamente di una collezione unica che resterà a disposizione del pubblico tutti i fine settimana, fino all'8 aprile 2018.



"Questa mostra - si legge nel volumetto pubblicato per l'occasione - ha l'ambizione anche di offrire una chiave di lettura dell'evoluzione artistica e religiosa che ha attraversato questi ultimi quattrocentocinquanta anni di storia e che ha fortemente segnato la devozione aloisiana". E rappresenta un compendio della secolare devozione di San Luigi Gonzaga, la cui santità assai precoce (la beatificazione di Luigi data dall'anno 1606) ha generato un'enorme varietà di immagini, e non solo in Italia, che segnano anche le tappe della sua ascesa "sugli Altari": dopo la beatificazione, la costruzione del Santuario a lui dedicato nella stessa Castiglione nel 1608, la canonizzazione nel 1726, la proclamazione a Patrono della gioventù, già nel 1729.

L'evento principale delle Celebrazioni è previsto per sabato 17 marzo con il Convegno di studi internazionali che si terrà nella sala consiliare del Comune, l'edificio che un tempo era il collegio dei Gesuiti. Proprio alla presenza dei Gesuiti e alla figura di san Luigi Gonzaga è dedicata questa giornata di studi che vedrà arrivare a Castiglione delle Stiviere studiosi da varie università italiane e straniere.

Novara, 18 febbraio - 8 aprile 2018

### Mostra "VIA MATRIS DOLOROSAE.

### AI PIEDI DELLA CROCE I DOLORI DI MARIA

All'interno del Progetto Passio 2018, presso la Sala Capitolare dei Musei della Canonica del Duomo di Novara (Via della Canonica, 9/14), il 18 febbraio 2018 è stata inaugurata una mostra sui Sette Dolori della Beata Vergine Maria dal titolo: "Via Matris Dolorosae - Ai piedi della Croce i Dolori di Maria". Sono intervenuti alla cerimonia di apertura don Silvio Barbaglia e Francesco Paolo Amico.

L'orario di visita fino all'8 aprile p.v. del Museo è il sabato e la domenica dalle ore 15,00 alle 18,00. La mostra, attraverso la visione di stampe originali d'epoca, dal XVI al XX secolo, vuol far compiere al visitatore un cammino di riflessione accostandolo al mistero del dolore dell'uomo con il cuore della Beata Vergine.





**Sacro Monte di Orta, 24 marzo - 8 aprile 2018**  
**Mostra “MADRE, TU SEI OGNI DONNA CHE AMA. AI PIEDI DELLA CROCE, IL RACCONTO DI MARIA”**

Il 24 marzo 2018, al Sacro Monte di Orta, nella Cappella Nuova, l'Ente di gestione Sacri Monti del Piemonte, in collaborazione con il Museo del Paesaggio di Verbania, ha inaugurato una suggestiva esposizione di Immaginette Sacre dedicata al “Racconto di Maria”.

In mostra, con centinaia di preziosi santini espressione dell'intensa devozione mariana, le immagini della Madonna vengono proposte suddivise nelle numerose iconografie che la riguardano: Santa Maria, Immacolata, Maria Bambina, Annunciazione, Sposalizio, Visitazione, Natale, Crocifissione, Deposizione, Pietà, Addolorata, Cuore Immacolato, Discesa dal Calvario, Dormitio, Assunzione, Incoronazione, Madonne dei Sacri Monti del Piemonte e della Lombardia (come esempio dei numerosi simulacri venerati in tutto il mondo sotto i titoli più disparati).

Ogni tema iconografico è illustrato da una o più raccolte di sacre immagini, ciascuna introdotta da un pannello esplicativo sull'origine e sulle diverse caratteristiche dell'iconografia del tema. Una breve didascalia sotto ogni “quadro” guida il visitatore alla lettura delle immagini, anticipata da un grande pannello di approfondimento.

“Con questa mostra, curata dalla nota esperta **María Grazia Reami Ottolini**, viene ulteriormente rafforzato il rapporto tra l'Ente di Gestione e il Museo del Paesaggio, in un'ottica di collaborazione tra le istituzioni presenti sul territorio o comunque collegate per ambito di interessi o per sensibilità, con i nostri Sacri Monti”, sottolinea Renata Lodari, Presidente dell'Ente di Gestione. La Presidente evidenzia come questo rientri nell'ottica di porre i Sacri Monti a protagonisti di una strategia di rete, in Piemonte ma non solo”. L'esposizione chiuderà l'8 aprile p.v.

**Mottola (TA), 17-25 marzo 2018**  
**Mostra di imaginette sacre**  
**“SANTINI E DEVOZIONE POPOLARE”**

Sabato 17 marzo, alle ore 19 nei locali parrocchiali di via Cadorna 1 è stata inaugurata una mostra su “Santini e devozione popolare”, a cura di Giorgio Loperfido, che ha così aperto il programma delle iniziative organizzate, in occasione della festività di San Giuseppe, dalla parrocchia omonima, retta da Padre Domenico Kyriakos Cantore.

L'esposizione su “*Santini e devozione popolare*” è rimasta aperta al pubblico sino alla domenica delle Palme (25 marzo 2018).

Sono stati presentati una sessantina di pannelli, in cui sono riportate le imaginette attuali e più antiche di suore e santi, supportate da una scheda storica che ne illustrava la storia della vita e i miracoli. Un lavoro certosino, realizzato negli anni da Loperfido, con la passione dei viaggi e del collezionismo. Tra gli altri, spicca il pannello dedicato al Santo Falegname, San Giuseppe.



**Roma, 2-3 giugno 2018**  
**Mostra di santini “I SANTINI E I LUTTINI DEI SOLDATI”**

Il prossimo 2 giugno aprirà la manifestazione ROMA COLLEZIONA presso il Complesso francescano “Seraphicum”, in Via del Serafico, 3 - Roma EUR.

Il Presidente Aicis Giancarlo Gualtieri ha già predisposto alcuni pannelli con santini e stampe inerenti la Prima Guerra Mondiale, di cui quest'anno viene celebrato il primo centenario della sua conclusione.

I santini provengono dalle collezioni Gualtieri G. e Manfè R. ed hanno per tema “*I santini e i luttini dei soldati*”. Pertanto, sabato dalle ore 10.00 alle 18.00 il salone del Seraphicum vedrà un bel flusso di curiosi e amatori di filatelia, numismatica, stampe, ‘militaria’, ma anche molti appassionati di imaginette sacre che sfileranno lungo decine di banchi espositivi ricchi di materiale del settore.

La domenica 3 giugno, sempre con ingresso libero, l'orario sarà dalle 9 alle 14.00.

**Aragona (AG), 6-13 maggio 2018**  
**Mostra di santini “I MILLE VOLTI E NOMI DI MARIA”**

Il 6 maggio 2018, in occasione del mese mariano e, soprattutto, per i festeggiamenti della Madonna di Fatima, nella cittadina siciliana di Aragona verrà inaugurata una mostra di imaginette sacre, presso la locale Chiesa Madre, Oratorio Don Bosco. Il tema sarà: “I mille volti e nomi di Maria”. L'esposizione sarà curata dalla nostra associata Maria Luisa Tornambè e da Gaetano Ciuni fino al 16 maggio.

(1419 - 5 APRILE - 2019)

## VERSO IL VI CENT.RIO DELLA MORTE DI S. VINCENZO FERRER

di Don Ennio GROSSI, O.P.

Nel 1418 Vincenzo Ferrer giunse, invitato dal Duca, nella terra di Bretagna: erano i primi giorni nel mese di Marzo e l'ultimo anno della sua vita terrena. Accolto dai Duchi e dal vescovo di Vannes, iniziò il suo percorso da Theix giungendo qualche giorno dopo nella città cuore della Bretagna. Qui predicò tutta la Quaresima e la Pasqua di quell'anno. Il suo cammino proseguì verso Rennes, Caen, Saint-Malo, Saint-Brieuc, Josselin, Ploërmel e tantissimi altri luoghi. Nel giugno 1418, ritornando verso Vannes, giunse al convento di St-Jacques presso Dinon, trasportato dalla carrozza del Vescovo di San Malò. Continuò poi il suo percorso attraverso Lambell, Moncontor, Quintin, Jugon-les-lacs. Negli ultimi mesi di quell'anno predicò a Pontivy, poi sostò una settimana a Josselin. Riprese poi il cammino ripassando per Redon e Nantes.



La speranza era quella di potersi rimbarcare per Valencia e morire lì. Le sue ormai gravi condizioni di salute però, non glielo permisero. Rimase quindi a Vannes, dove, non ancora terminata la predicazione della Quaresima, morì la sera di mercoledì 5 aprile 1419 all'età di 69 anni. Il suo corpo fu trasferito la sera stessa nella Cattedrale e sepolto dietro l'altare maggiore il venerdì seguente.

Nel mese di Marzo scorso nella Diocesi di Vannes (Francia) si è aperto l'anno giubilare in occasione del VI cent.rio della morte di San Vincenzo che si concluderà nella Pentecoste del 2019. Perché un giubileo? Perché tanto rumore per un anniversario che porta sulle sue spalle già sei secoli di passato? Mons. Raymond Centene, Vescovo di Vannes, nella sua Lettera pastorale del settembre 2016 scrisse:

*"Questo anniversario non sarà una esaltazione 'vanneto-centrica' di un passato remoto, ma un grande evento ecclesiale da inserire nelle nostre dinamiche missionarie e donare un soffio nuovo. Grande evangelizzatore dell'Europa, San Vincenzo Ferrer ha consacrato il suo ultimo anno della sua vita per evangelizzare*

*la terra di Bretagna dove lui è morto. Non c'è paese della nostra Diocesi che non conservi un ricordo del suo passaggio, della sua predicazione, del suo amore per l'unità, della sua attenzione ai più deboli, delle comunità di convertiti che lo seguivano. Depositaria delle sue Reliquie, la nostra Diocesi avrà un ruolo importante nell'anniversario della sua morte. D'ora in poi, impegnamoci a conoscerlo affinché sia fonte d'ispirazione per l'evangelizzazione. I santi non possono mai essere ridotti a l'epoca in cui sono vissuti. Essi non si lasciano rinchiudere nel passato. Se può sembrare che essi siano in ritardo*

*in rapporto con il nostro tempo, è un ritardo verso il futuro. Essi invece ci attendono ogni giorno all'incrocio seguente per mostrarci la strada che ci è chiesto di percorrere".*

Parole queste che sembrano farci ben sperare sia per la buona riuscita degli eventi legati a questo anno giubilare vincenziano e sia ad un nuovo slan-

cio che la figura di Vincenzo possa dare alla Pastorale, alla Comunicazione, all'Evangelizzazione e al personale cammino di santità di ciascuno di noi. È proprio di questa settimana il nuovo documento di Papa Francesco che ci ricorda quanto la santità sia aspetto importante del cammino della vita cristiana,

per una più bella testimonianza ma soprattutto quanto questa santità sia ancora possibile nei tempi moderni. È vero! Vincenzo è sempre stato, e forse continua ad essere, una figura difficile e a volte scomoda da interpretare e da presentare per il suo travagliato profilo storico, ma se a distanza di sei secoli la chiesa non smette di proporcelo come modello nella liturgia e condivide con il popolo cristiano le tante forme di devozione che lo vedono protagonista, dobbiamo auspicare che le celebrazioni di questo anniversario del suo transito possano portarlo ad essere riconsiderato come figura ispiratrice per l'Ordine innanzitutto ed anche per le numerose comunità cristiane che ne celebrano la festa con grande fede e devozione.

Nel 1955, già il Maestro dell'Ordine Fr. Michael Browne, in occasione del V Centenario della Canonizzazione del Santo di Valencia, così scriveva: *"L'esempio di San Vincenzo per l'epoca attuale rappresenta una sfida, specialmente per i suoi fratelli, frati Predicatori, chiamati ad essere più consapevoli della dignità del loro ministero e ad esercitarlo con l'assiduità e le caratteristiche che San Vincenzo seppe imprimere al proprio"*.

50 anni dopo, nel 2005 fr. Carlos A. Azpiroz Costa, Maestro dell'Ordine, sottolineava: *"San Vincenzo fu un frate domenicano disponibile per la missione che l'Ordine gli affidava e per la quale lo sosteneva. Non ebbe paura di fronte all'estensione del campo che aveva da evangelizzare, né si tirò indietro davanti alle difficoltà presentate da un mondo sempre più frammentato in nazioni, con sensibilità e lingue diverse. Colse con chiarezza che il Signore gli chiedeva di seminare la dottrina evangelica là dove il seme cresceva a stento, semplicemente per mancanza di operai solleciti e preparati; in molti casi si trattava di portare a compimento un'opera di "nuova evangelizzazione" delle regioni dell'Europa, o di stabilire contatti con gruppi religiosi distanti dal mondo cattolico. È importante ripensare alle sue azioni e considerare le opere che ne manifestano il mondo interiore, lo zelo apostolico"*.

Si può quindi auspicare che questo anno e questo tempo possano essere vissuti come tempo di grazia sia per l'Ordine affinché possa soffermarsi con particolare attenzione sulla figura e sul modello di questo suo illustre figlio che ne ha fatto la storia e per i devoti che sono chiamati a comprendere, con l'aiuto dei Pastori, che Vincenzo Ferrer non è solo una statua da portare in processione, ma piuttosto il modello di un cristiano riuscito che seguendo il consiglio dell'Apostolo Pietro è stato sempre pronto a rendere ragione della Speranza che era in lui.





## 26 GENNAIO 2018: PROMULGAZIONE DI NUOVI DECRETI

Il 26 gennaio 2018, il Santo Padre Francesco ha ricevuto in Udienza privata S.E. Rev.ma il Signor Card. Angelo Amato, S.D.B., Prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi. Nel corso dell'Udienza, il Santo Padre ha autorizzato la Congregazione a promulgare i seguenti decreti riguardanti:



### A - UNA NUOVA SANTA

*Il miracolo, attribuito all'intercessione della Beata Nazaria Ignazia March Mesa (in religione: Nazaria Ignazia di Santa Teresa di Gesù), Fondatrice della Congregazione delle Suore Misioneras Cruzadas de la Iglesia. Si resta in attesa di conoscere la data della cerimonia di Canonizzazione.*

#### NAZARIA IGNAZIA MARCH MESA (1889-1943)



Nazaria Ignazia March Mesa nasce a Madrid il 10 gennaio 1889. Per ragioni economiche, dopo qualche anno si trasferisce con la numerosa famiglia (10 fratelli) in Messico. Sulla stessa nave viaggiano alcune Piccole Suore degli Anziani Abbandonati. Lei si fa religiosa proprio in quella Congregazione. Per il noviziato torna in patria, ma nel 1908 riprende la via delle Americhe, destinata alla missione di Oruro, in Bolivia. Qui si spende per dodici anni nelle opere di carità. Nel 1920, dopo un corso di esercizi spirituali incentrati sul Regno di Dio, concepisce una nuova Congregazione, intesa come «crociata di amore che abbraccia tutta la Chiesa». La fondazione effettiva è del 16 di giugno 1925 con il nome di Suore Missionarie della Crociata Pontificia, poi Missionarie Crociate della Chiesa. Lo spirito dell'Istituto e della missione è il seguente: «Questo e il nostro spirito: battagliero, fedele, coraggioso, tutto amore, amore soprattutto verso Cristo e da Cristo verso tutti. Spartirsi tra i poveri, incoraggiare i tristi, dare la mano ai caduti; insegnare alle figlie del popolo; condividere il pane con lui. Cioè dare tutta la vita, e essere tutto per Cristo, la Chiesa, le anime». «Nell'amare e collaborare con la Chiesa nella sua opera di predicare il Vangelo ad ogni creatura, è la nostra vita, è l'essere ciò che siamo».

La nuova famiglia religiosa è all'avanguardia nella situazione della Bolivia di allora, sostenendo in particolare la promozione sociale e lavorativa delle donne. Nel 1938 la fondatrice passa in Argentina dove dà vita a molte istituzioni in favore delle giovani e dei poveri. Muore a Buenos Aires il 6 luglio 1943.

### B - 23 NUOVI BEATI

**1 - Il miracolo, attribuito all'intercessione delle Venerabili Serve di Dio ALFONSA MARIA EPPINGER, Fondatrice Suore SS.mo Salvatore; CLELIA MERLONI, Fondatrice Istituto Apostole del S.Cuore di Gesù; MARIA CROCFISSA DELL'AMORE DIVINO, Fondatrice delle Apostole del Sacro Cuore. Si resta in attesa di conoscere la data della cerimonia di Beatificazione.**

#### ALFONSA MARIA EPPINGER (1814-1867)

Élisabeth Eppinger nasce in Francia il 9 settembre 1814 a Niederbronn (Francia) da una povera famiglia di contadini, ricca di fede. Nell'infanzia e nella giovinezza, nonostante la salute cagionevole, sopporta con rassegnazione le varie difficoltà, entrando sempre più nel mistero della croce e della misericordia divina. Ha la consapevolezza che il dolore è un dono di Dio. Nel 1846 ha una visione di Gesù Cristo.



Il suo direttore spirituale Padre David Reichard (1796-1867), la segue nelle sue estasi e ne mette al corrente il Vescovo di Strasburgo Andreas Raess, che la incontra nel 1848 per un più esatto discernimento ed ammira il suo voler servire i malati ed i poveri. Il 28 agosto 1849 Elisabetta fonda la Congregazione delle Suore del Santissimo Salvatore con lo scopo di diffondere il messaggio che tutti sono amati da Dio misericordioso. È eletta Madre Generale. Il 2 gennaio 1850 pronuncia i primi voti religiosi con il nome religioso di "Alphonse-Marie". La Congregazione che è posta sotto il patrocinio di San Alfonso Maria de' Liguori, riceve da Papa Pio IX il decreto di lode nel 1863 e diviene di diritto pontificio nel 1966. Madre Eppinger muore il 31 luglio 1867.

#### CLELIA MERLONI (1861-1930)

Clelia Merloni nasce a Forlì il 10 marzo 1861. Cresce immersa in un ambiente familiare precario, costretta a continui trasferimenti da un luogo all'altro a causa del lavoro del padre e sofferente per la morte della madre. All'età di 33 anni Clelia vede in sogno la città di Viareggio, a lei sconosciuta. Decide quindi di mettersi in viaggio il 24 aprile 1894 con una sua amica Elisa Pederzini, cui si aggiungerà Giuseppina D'Ingenheim, e così diventeranno le prime tre Apostole del Sacro Cuore di Gesù. La compagnia, giunta alla stazione di Viareggio, si ferma a pregare nella vicina Chiesa della Madonna del Carmine per poi raggiungere la Chiesa di San Francesco (oggi nota come Chiesa di Sant'Antonio) nella quale sono accolte dai Frati Minori. Il 30 maggio 1894 Padre Serafino Bigongiari inaugura l'Istituto (in via Veneto) davanti alla comunità, presentando ad un "folto stuolo di fedeli" le tre prime Apostole del S.Cuore di Gesù. I membri dell'Istituto delle Apostole del Sacro Cuore di Gesù sono impegnati a sostenere la Santa missione di S.Margherita



Maria Alacoque: far conoscere e amare il Sacro Cuore di Gesù. Presto l'Istituto ospita una scuola, e grazie alle finanze del padre, Clelia riesce a concentrare l'opera di carità (che ora mira ad accogliere orfani e persone anziane) in più palazzi della stessa città. Inoltre, Clelia e le sue consorelle vengono autorizzate ad insegnare Catechismo ai fanciulli nei locali della Chiesa della SS. Annunziata, vicina ad altre delle loro sedi. La Congregazione diviene numerosa e Clelia si applica in varie e molte opere di carità anche oltre Viareggio. Ma, la morte del papà e una poco oculata gestione economica costringono le Suore ad abbandonare Viareggio. Le opere della Congregazione, grazie al successivo provvidenziale aiuto di Mons. Giovanni Battista Scalabrini, Vescovo di Piacenza, sono promosse anche in America e Brasile. Madre Clelia si spegne a Roma il 21 novembre 1930.

## MARIA CROCIFISSA DELL'AMORE DIVINO (1892-1973)

Maria nasce il 23 dicembre 1892 da genitori di grande fede. Conseguita l'abilitazione magistrale inizia a insegnare. Conosce padre Benedetto e padre Agostino da San Marco in Lamis, i due direttori spirituali di Padre Pio. Sotto la loro guida affiorano in Maria i primi segnali interiori di una chiamata divina alla vita religiosa. Nel 1915 padre Agostino, chiamato in guerra come cappellano militare, invita Maria a contattare padre Pio per lettera. Il 26.8.1916 Padre Pio le risponde: «Ricevo la vostra lettera e sono superlativamente lieto e riconoscente di aver conosciuto i vostri preziosi caratteri, siccome un giorno Gesù mi fece conoscere la vostra anima». La vocazione religiosa di Maria continua a maturare, anche dopo il suo trasferimento alla scuola elementare di Volturara Appula (FG). Qui, mentre è in preghiera, avverte l'ispirazione di fondare un nuovo istituto: le Apostole del Sacro Cuore. Lo rivela a Padre Pio che le dice: «Ecco, finalmente, qui dovevamo arrivare! Questa è la volontà di Dio e fa' presto ad andare dal vescovo. È bello! È bello!». Nel 1936 nasce la "Pia Unione" che nel 1945 trasferisce la sua sede centrale a Napoli e si estende in varie regioni italiane. Il 20 giugno 1956 l'arcivescovo di Napoli, card. Marcello Mimmi, firma il decreto che trasforma la "Pia Unione" in un vero e proprio Istituto di suore di diritto diocesano e, un mese dopo, il 22 luglio, Sr.Maria può emettere la sua professione perpetua, assumendo il nome religioso di Sr.Maria Crocifissa del Divino Amore. Il 12 marzo 1963 giunge l'atteso decreto che rende l'Istituto di diritto pontificio. Il 23 maggio 1973 madre Maria Crocifissa muore a Napoli.



**2 - Il Martirio dei seguenti servi di Dio PIETRO CLAVERIE, O.P., Vescovo di Oran e 18 COMPAGNI, religiosi e Religiose uccisi in odio alla Fede in Algeria dal 1994 al 1996 e della Serva di Dio VERONICA ANTAL, laica, dell'Ordine Francescano Secolare, uccisa in odio alla Fede il 24.8.1958 in Romania.**

**Rimaniamo in attesa di conoscere la data della cerimonia di Beatificazione.**

## PIETRO CLAVERIE (1938-1996) e 18 COMPAGNI



**A) - Pierre Claverie** nasce a Bab el Oued l'8 maggio 1938. Ancor giovane matura la vocazione religiosa. Nel dicembre 1958, entra nel noviziato domenicano di Lille. È ordinato sacerdote il 4.7.1965. Fa poi ritorno in Algeria, che nel frattempo conquista la sua indipendenza. Nominato, nel 1972, direttore del centro diocesano delle Glycines, in Algeri, sa fare di questo lo strumento privilegiato per lo studio del mondo arabo, ma anche per lo scambio, il dialogo e l'amicizia tra cristianesimo e islam. Il 9 ottobre 1981 è ordinato vescovo di Orano, dove rimane per quindici anni, fino alla morte. Il progressivo deterioramento della situazione politica e sociale del Paese, porta Mons.Claverie a rendere pubbliche le sue convinzioni e le sue denunce. A chi gli chiede: "Perché rimanete?", risponde: "Noi siamo qui a causa di questo Messia crocifisso.... Non abbiamo nessun potere, ma siamo qui come al capezzale di un amico, di un fratello malato, in silenzio, stingendogli la mano, asciugandogli la fronte. A causa di Gesù perché è lui che sta soffrendo qui, in questa violenza che non risparmia nessuno, crocifisso di nuovo nella carne di migliaia d'innocenti". Entrato nel mirino delle bande mafiose che, dietro lo scudo del fondamentalismo, si contendono sanguinosamente il controllo del paese, mons. Pierre Claverie muore vittima di una bomba esplosa davanti al vescovato di Orano, la notte del 1° agosto 1996. Il suo autista, Mohamed Bouchikhi, musulmano, muore con lui.

**B)-18 COMPAGNI:** Tra questi compagni, l'assassinio dei 7 monaci trappisti del monastero di Nostra Signora dell'Atlante, a Tibhirine: Christian de Chergé, Luc Docher, Christophe Lebreton, Michel Fleury, Bruno Lemarchand, Celestin Ringard e Paul Favre-Miville.

Beatificare insieme questi 19 testimoni della fede e dell'amore è una cosa ricca di senso profondo. Pierre Claverie, Christian de Chergé, fra Christophe hanno scritto molto sul senso della loro vita donata. La maggior parte degli altri, soprattutto i religiosi, hanno vissuto la loro testimonianza nella discrezione e nell'umiltà, ma è assolutamente la stessa testimonianza che ci viene offerta. La Chiesa ci offre come esempi degli uomini e delle donne che possiamo sentire vicini. Sono delle figure di santità per il nostro tempo.



## VERONICA ANTAL (1935-1958)

Veronica Antal nasce da famiglia contadina nel villaggio di Nisipore ti (Romania) il 7 dicembre 1935. Viene educata alla fede dalla nonna Zarafina. Fin da giovane esprime il desiderio di farsi religiosa tra le Suore Francescane Missionarie di Assisi, ma il regime comunista, sopraggiunto nel 1948, sopprime tutti gli Istituti religiosi. A quindici anni Veronica fa professione in un gruppo laico, il Terz'Ordine Francescano, e adotta uno stile di vita religiosa, pur rimanendo a casa, condividendo il suo tempo tra la preghiera, le faccende domestiche e il catechismo ai bambini. Si aggrega anche alla Milizia dell'Immacolata fondata da San Massimiliano Kolbe. La sua spiritualità diventa robusta, nutrita di Eucaristia, illuminata dal S.Rosario, sorretta dalla S.Messa quotidiana nella chiesa di Halaucesti, distante otto chilometri da casa sua e che raggiunge ogni mattina, prima dell'alba, con un gruppo di amiche. È purtroppo sola, invece, la sera del 24 agosto 1958, di ritorno da quella chiesa in cui nel pomeriggio sono state amministrate le Cresime e per le quali lei ha lavorato sodo.



Vicino ad un campo di granoturco è aggredita da Pavel Mocanu, un giovane del paese, che tenta inutilmente di violentarla (come attesterà l'autopsia) e che alla fine la uccide con quarantadue coltellate. Proprio in quei giorni Veronica sta leggendo la biografia di Maria Goretti (canonizzata soltanto alcuni anni prima) e a due amiche aveva confidato che anche lei all'occorrenza si sarebbe comportata così. *"Io sono di Gesù e Gesù è mio"*, aveva scritto su un foglietto. E per restarGli fedele ha preferito la morte.

## C - DUE NUOVI VENERABILI

**Sono stati promulgati 2 decreti riguardanti l'eroicità delle virtù dei seguenti Servi di Dio Ambrosio Grittani e Anna-Maria Maddalena Delbrel, i quali, pertanto, acquisiscono il nuovo titolo di "Venerabile".**

### 1 - Venerabile SdD AMBROSIO GRITTANI (1907-1951)



Ambrosio Grittani nasce a Ceglie del Campo (Bari) l'11 ottobre 1907. Ordinato sacerdote, svolge a Molfetta la sua azione apostolica. Docente di lingua e letteratura latina presso il Pontificio Seminario regionale liceale e teologico, pubblica numerosi articoli giornalistici sul settimanale diocesano "Luce e vita". Nell'ottobre 1941 comincia a prendersi cura spirituale e materiale dei poveri di Puglia e fonda

l'Opera Pia "San Benedetto G. Labre" e la Congregazione delle Oblate di San Giuseppe Labre. *"Quando compresi - si legge*

*in un suo scritto - che la società è divisa in due classi - quella dei forti e quella dei deboli, dei felici e degli infelici, quella dei ricchi e quella dei poveri - decisi di consacrare la mia vita a sfamare i poveri, confortare gli infelici e sostenere i deboli"*. Nel 1949 fonda la "Casa dei Poveri", a Molfetta (Bari).

Conduce una vita austera, caratterizzata da grande umiltà. La sua eroica carità lo spinge a farsi questuante per i suoi assistiti e ad accudire personalmente gli ammalati e i moribondi. Con la sua semplicità ed affabilità è capace di parlare a tutti, poveri e benestanti, potenti e senza fissa dimora. La sua spiritualità viene centrata sull'amore all'Eucaristia e alla Madre di Dio. Muore a Molfetta circondato da vasta fama di santità il 30 aprile 1951.

### 2 - Venerabile SdD ANNA-MARIA MADDALENA DELBREL (1904-1964)

Anna Maria Maddalena, figlia di un funzionario delle ferrovie, nasce il 24 ottobre 1904 a Mussidan, in Francia. A 15 anni si dichiara atea. A 20 anni comincia un profondo cammino di conversione, dopo l'incontro con alcuni giovani cristiani ai quali - scrive - *"Dio pareva essere indispensabile come l'aria"*. La giovane Delbrêl, abbagliata dalla luce della fede, deve, tuttavia, abbandonare



il desiderio iniziale di entrare in un monastero di carmelitane a causa di una serie di problemi relativi alla salute dei genitori. Inizia, dunque, a vivere "nel mondo", sperimentando quotidianamente l'amore verso Dio e l'amore verso il prossimo; svolge la sua attività missionaria in vari ambiti: dal movimento scout al gruppo Carità, al lavoro di assistente sociale, fino a formare nel 1933 nel sobborgo parigino di Ivry, una comunità femminile impegnata all'assistenza dei poveri e regolata dai consigli evangelici di castità, povertà e obbedienza. L'abitazione di via Raspail - luogo dove si stabilisce la comunità - diventa un punto di riferimento importante per tanta gente povera.

Le intuizioni iniziali di Madeleine, quelle cioè di "vivere gomito a gomito" con la gente, di "seguire Cristo in strada" diventano in breve tempo una realtà concreta, una vera e propria azione missionaria aperta al mondo; *«Noialtri - scrive -, gente della strada, crediamo con tutte le nostre forze che questa strada, che questo mondo dove Dio ci ha messi è per noi il luogo della nostra santità»*.

Madeleine percorre questa "strada" fino all'età di sessant'anni, offrendo a Dio, instancabilmente, ogni attimo della sua esistenza. La sua unica preoccupazione riguarderà l'adempimento di un compito o - come lei stessa affermava - il "sogno" di essere *«nella chiesa come il filo di un vestito. Il filo tiene assieme i pezzi e nessuno li vede se non il sarto che ce l'ha messo. Se il filo si vede, allora il vestito è riuscito male»*.

Anna-Maria Maddalena Delbrel muore Ivry-sur-Seine (Francia) il 13 ottobre 1964.



## 6 MARZO 2018: PROMULGAZIONE DI NUOVI DECRETI

Il 6 marzo 2018, il Santo Padre Francesco ha ricevuto in Udienza S.E. Rev.ma il Signor Cardinale Angelo Amato, S.D.B., Prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi. Nel corso dell'Udienza, il Sommo Pontefice ha autorizzato la Congregazione a promulgare i seguenti decreti riguardanti:



### A - CINQUE NUOVI SANTI

*Il miracolo, attribuito all'intercessione dei Beati: 1) - Beato Paolo VI (Giovanni Battista Montini); 2) - Beato Oscar Arnolfo Romero Galdámez, Arcivescovo di San Salvador; 3) - Beato Francesco Spinelli, Sacerdote diocesano; 4) - Beato Vincenzo Romano, Sacerdote diocesano; 5) - Beata María Caterina Kasper, Fondatrice dell'Istituto delle Povere Ancelle di Gesù Cristo.*

*Si resta in attesa di conoscere la data della cerimonia di Canonizzazione.*

#### 1 - PAOLO VI (GIOVANNI BATTISTA MONTINI) (1897-1978)

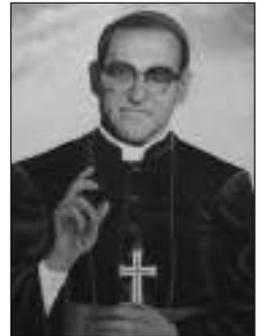
Giovanni Battista Enrico Antonio Maria Montini nasce il 26 settembre 1897 a Concesio (Brescia). È arcivescovo di Milano dal 1954 al 1963, prima di diventare Papa con il nome di Paolo VI. Risolve la Chiesa milanese in un periodo molto difficile, durante il quale diviene noto come uno dei membri più progressisti della gerarchia cattolica. Avvia la costruzione di oltre 100 nuove chiese e si impegna molto con i lavoratori, soprattutto attraverso le Acli. Nel 1957 organizza una predicazione diffusa con oltre 500 oratori, religiosi e laici, non solo nelle chiese ma anche in fabbriche, cortili, caserme, ospedali e uffici. Papa Giovanni XXIII, suo amico e collaboratore di lunga data, lo nomina cardinale nel 1958. Partecipa alla commissione preparatoria del Concilio Vaticano II come cardinale. Nel 21.6.1963 è eletto papa e in questa veste, dichiara immediatamente di voler portare avanti il Concilio Ecumenico Vaticano II divenendone il grande timoniere. Alla sua conclusione, comincia a metterne in opera le deliberazioni con grande coraggio, in mezzo a ostacoli di ogni segno. In particolare pubblica il rinnovato Messale Romano. È importante e profonda la sua azione ecumenica, con proficui scambi e incontri con la Chiesa anglicana e la Chiesa ortodossa. Scrive sette encicliche e compie nove viaggi apostolici fuori dall'Italia. L'ultimo periodo della sua vita è segnato dalla contestazione ecclesiale, cui reagisce con fermezza e carità, e dall'uccisione del suo amico, l'onorevole Aldo Moro. Muore a Castel Gandolfo il 6 agosto 1978.



#### 2 - OSCAR ARNOLFO ROMERO GALDAMEZ (1917-1980)

Oscar Arnulfo Romero y Galdámez nasce il 15 marzo 1917 a Ciudad Barrios, nello Stato di El Salvador. È ordinato lì il 4 aprile 1942. Dopo

vari incarichi diocesani, diviene vescovo ausiliare della diocesi di El Salvador. Nel 1974, quattro anni dopo, è nominato vescovo titolare di Santiago de María. Quell'esperienza segna l'inizio del suo impegno a favore degli oppressi del suo Paese. L'uccisione del padre gesuita Rutilio Grande, ma non solo, lo conduce a schierarsi per i poveri: non solo tramite la parola scritta e le omelie, diffuse tramite i mezzi di comunicazione sociale, ma anche con la presenza fisica. Sceglie, infatti, di abitare in un piccolo appartamento adiacente all'ospedale della "Divina Provvidenza" di San Salvador. Durante una Messa nella cappella dell'ospedale, al momento dell'Offertorio, un sicario gli spara un solo proiettile, che causa la sua fine. È il 24 marzo 1980. È stato beatificato come martire il 23 maggio 2015, a San Salvador, sotto il pontificato di papa Francesco.



#### 3 - FRANCESCO SPINELLI (1853-1913)

Francesco Spinelli nasce a Milano, il 14 aprile 1853. È ordinato sacerdote il 17 ottobre 1875 e nell'autunno è a Roma per il Giubileo. Nella basilica di Santa Maria Maggiore si prostra ai piedi della culla di Gesù Bambino: *"Mi sono inginocchiato, piangendo, e sognai uno stuolo di vergini che avrebbero adorato Gesù in Sacramento"*. Sogno, visione o intuizione?



Per don Francesco l'incarnazione storica di Gesù continua con l'incarnazione quotidiana del Pane Eucaristico, quale presenza d'amore per tutti, da adorare e servire nei poveri.

Il 15 dicembre 1882, fonda, insieme a Caterina Comensoli, l'Istituto delle Suore Adoratrici, a Bergamo. Preso infatti dalla passione per Dio e per gli uomini, egli dà vita ad un Istituto, il cui scopo è *"attingere l'amore più ardente dall'Eucaristia celebrata e adorata per riversarlo sui più poveri fra i fratelli"*. Egli per primo spende la sua vita in ginocchio davanti all'Eucaristia e davanti ai fratelli, in cui vede la presenza di Gesù da amare e da servire con amore e compassione incondizionata. Il 4.3.1889, causa un dissesto finanziario, in cui involontariamente è coinvolto, viene licenziato dalla diocesi di Bergamo e accolto nel clero di Cremona dal grande cuore di Mons. Geremia Bonomelli. A Rivolta d'Adda continua l'Istituto delle Suore Adoratrici. Lungo la sua vita, costellata di grandi prove, vive e insegna l'arte del perdono più smisurato, perché di fronte al nemico si può applicare solo *"la vendetta di un infinito amore"*. Muore il 6 febbraio 1913 a Rivolta d'Adda (CR).

#### 4 - VINCENZO ROMANO (1751-1831)



Nasce a Torre del Greco (Napoli) il 3 giugno 1751. Studia nel seminario diocesano di Napoli, ricevendo gli insegnamenti anche di sant'Alfonso Maria de' Liguori. Ordinato sacerdote il 10 giugno 1775, svolge il suo apostolato per 20 anni nella natia Torre del Greco. Il 15 giugno 1794 una terribile eruzione del Vesuvio distrugge quasi completamente la città, compresa la chiesa di Santa Croce.

Egli subito si dedica alla difficile opera di ricostruzione materiale e morale sia della città che della chiesa, che vuole più grande e sicura. Alla ricerca di nuovi metodi per avvicinare i fedeli, introduce a Torre la cosiddetta "sciabica", una strategia missionaria tesa ad avvicinare con il crocifisso in mano, capannelli di persone o singoli passanti, improvvisando sul momento una predicazione, salvo poi ad accompagnarli, se consenzienti, alla più vicina chiesa od oratorio per pregare insieme. Spesso si fa mediatore dei contrasti sorti fra gli armatori delle «coralline» e i marinai che affrontano i rischi e la fatica della pesca del corallo. Muore il 20 dicembre 1831 ed è beatificato il 17 novembre 1963.

Il 6.3.2018 papa Francesco, promulgando il decreto relativo a un secondo miracolo ottenuto per sua intercessione, apre la via alla canonizzazione. La sua memoria liturgica cade il 29 novembre, giorno dell'inizio del suo ministero come parroco, mentre i suoi resti mortali sono venerati nella Basilica di Santa Croce a Torre del Greco. (Fonte: [www.santiebeati.it](http://www.santiebeati.it))

#### 5 - MARIA CATERINA KASPER (1820-1898)

Caterina Kasper nasce nel villaggio di Dernbach, in Germania, il 26 maggio 1820. Per aiutare la sua numerosa famiglia, trascorre l'adolescenza nei lavori dei campi, o spaccando le pietre per lastricare le strade. Nel 1842 perde il padre e un fratello: insieme alla madre, inizia a compiere lavori di tessitura e, nel frattempo, deve vendere la casa. Intanto continua ad avere in cuore il desiderio di consacrarsi a Dio, ma non vuole entrare in nessuna famiglia religiosa esistente. Ne fonda una lei, appoggiata dai suoi parrocchiani. Comincia la vita comune con alcune compagne nel 1845: tre anni dopo, il giorno dell'Assunta, apre la loro casa ai poveri del paese.



Al nuovo sodalizio dà il nome di Povere Ancelle di Gesù Cristo, mentre lei, con la vestizione religiosa, aggiunge al proprio nome quello di Maria. Con la stessa tenacia degli anni giovanili, madre Maria Caterina segue la formazione delle novizie e l'apertura di nuove case, anche all'estero, per aiutare gli immigrati tedeschi. Un infarto la raggiunge il 27 gennaio 1898: muore a Dernbach (Germania) il 2 febbraio, all'alba. È stata beatificata da Paolo VI il 16 aprile 1978. (Fonte: [www.santiebeati.it](http://www.santiebeati.it))

#### B - DUE NUOVI BEATI

**1) - Il miracolo, attribuito all'intercessione della Venerabile Serva di Dio MARIA FELICIA DI GESÙ SACRAMENTATO (al secolo: Maria Felicia Guggiari Echeverría), Suora professa dell'Ordine dei Carmelitani Scalzi. 2) - Il martirio della Serva di Dio ANNA KOLESAROVÀ, Laica, uccisa in odio alla Fede in Slovacchia il 22 novembre 1944. Si resta pertanto in attesa di conoscere le date della cerimonia di Beatificazione.**

#### 1 - MARIA FELICIA DI GESÙ SACRAMENTATO (1925-1959)



Maria Felicia nasce il 12 gennaio 1925 a Villarrica (Paraguay), prima di sette fratelli, da una famiglia di tradizione politica "liberale", con punte anticlericali, ma nella quale si coltivano i valori umani di onestà, amore familiare, laboriosità, difesa della libertà e della giustizia. A cinque anni frequenta la scuola "Maria Ausiliatrice" dove riceve una eccellente formazione cristiana.

Con la prima Comunione inizia un rapporto d'amore e intimità con Gesù nell'Eucaristia, che visita ogni giorno, portando con sé anche altri bambini. Aderisce All'Azione Cattolica ed entra in contatto diretto con bambini, poveri e ammalati. Nel 1955 entra nel Convento carmelitano di Asunción. Prende il nome di suor Maria Felicia di Gesù Sacramentato. Nel gennaio 1959 scopre di essere malata di epatite infettiva: offrì quindi la sua condizione con la stessa generosità che l'aveva vista impegnata nell'apostolato e con la quale rinunciò al sentimento per il suo amico. Muore il 28 aprile 1959, a 34 anni, ad Asunción (Paraguay).

#### 2 - ANNA KOLESAROVÀ (1928-1944)

Anna Kolesárová, detta Anka, nasce a Vysoká nad Uhom (Slovacchia) il 14 luglio 1928. Giovane della diocesi di Košice, vive un'esistenza tranquilla e pacifica finché i soldati dell'Armata Rossa non occupano il suo villaggio natale. Uscita dal rifugio dove si trova con i suoi familiari per sfamare un militare, respinge più volte i suoi assalti e si dispone a morire piuttosto che concedersi a lui. Viene uccisa con un colpo di fucile il 22 novembre 1944, a sedici anni, pronunciando i nomi di Gesù, Maria e Giuseppe. Con l'avvento del governo socialista in Cecoslovacchia, la sua storia viene ricordata e torna alla luce con il crollo del regime.



Papa Francesco ha confermato che la giovane cattolica è morta "in defensum castitatis", per custodire la propria verginità, una caratteristica che la accomuna ad altre martiri in tenera età tra cui la santa Maria Goretti. La cerimonia di beatificazione si svolgerà quest'anno ma in una data ancora sconosciuta, nel villaggio natale della beata.

## C - SEI NUOVI VENERABILI

*Sono stati promulgati 6 decreti riguardanti l'eroicità delle virtù dei seguenti Servi di Dio, i quali, pertanto, acquisiscono il nuovo titolo di "Venerabile".*

### 1 - Venerabile SdD BERNARDO LUBIENSKI (1846-1933)



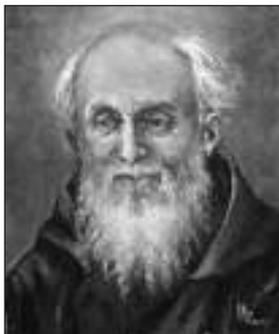
Bernardo Lubienski nasce il 9 dicembre 1846 a Guzów (Polonia). Nel 1858 è inviato in Inghilterra a studiare nel Collegio Cattolico di Ushaw. Nel 1864 entra nella Congregazione del Ss.mo Redentore (Redentoristi) ed emette i primi voti religiosi il 7 maggio 1866 a Bishop Eton, vicino a Liverpool.

Dopo gli studi teologici e filosofici a Witten, in Olanda, è ordinato sacerdote ad *Aquisgrana* in Germania il 29 dicembre 1870. Rientra in Inghilterra per il ministero pastorale e viene inviato a Londra per occuparsi degli esuli polacchi. Il suo grande auspicio è il ritorno dei Redentoristi in Polonia. Alla fine del 1883 viene fondato un monastero redentorista a Mo ciska vicino a Przemyl (l'attuale Ucraina). A padre Łubie ski è affidata la cura della chiesa del monastero. Inoltre, grazie a lui, viene fondato anche il monastero redentorista di Tuchów. Essendo egli noto per portare la famosa icona della Madonna del Perpetuo Soccorso nelle Chiese polacche, partecipa alla cerimonia di presentazione di quell'immagine al tempio di Tuchów, dove verrà spesso invitato a tenere dei sermoni. Dal 1994 1926 si alterna alla direzione dei Monasteri di Mo ciska e Cracovia. Nel 1926 è trasferito a Varsavia.

Distrutto dall'attività apostolica di predicatore e confessore, ma anche dalla sofferenza, l'apostolo della Polonia muore in concetto di santità il 10 settembre 1933 a Varsavia.

### 2 - Venerabile SdD CECILIO MARIA CORTINOVIS (1885-1984)

Antonio Pietro Cortinovis, nasce a Nespello (Bergamo) il 7 novembre 1885. Desideroso di dedicarsi a Dio, chiede in gioventù di essere ammesso nell'Ordine dei Frati Minori Cappuccini: veste quindi l'abito religioso il 29 luglio 1908, assumendo il nome di fra Cecilio Maria, e sceglie di essere fratello laico.



Nell'aprile 1910 è destinato al convento cappuccino di viale Piave 2 a Milano: per circa 11 anni svolge il compito di sacrestano. Dal 1921 è portinaio e, in seguito, viene nominato questuante per i frati e i poveri della città. La sua richiesta rivolta a Dio di dare un riparo dignitoso ai poveri viene accontentata nel 1959, con la nascita dell'Opera San Francesco. Nel 1982 è condotto all'infermeria del convento di Bergamo, dove si spegne, a 98 anni del 10 aprile 1984. I suoi resti mortali sono stati traslati il 31 gennaio 1989 nella chiesa del Sacro Cuore.

(Fonte: [www.santiebeati.it](http://www.santiebeati.it))

### 3 - Venerabile SdD GIUSTINA SCHIAPPAROLI (1819-1877)

Giustina Schiapparoli nasce il 19 luglio 1819 a Castel San Giovanni, Italia. Figlia di onesti artigiani, diviene insegnante come sua sorella Maria. Insieme a lei nel 1847 lascia Pavia e torna a Voghera.



Qui le due sorelle si prendono cura di ragazze orfane o abbandonate, aprendo una scuola e addestrandole a un lavoro. Nel 1850 il vescovo di Tortona riconosce la Congregazione delle Suore Benedettine della Divina Provvidenza di Voghera fondata da Giustina con la sorella Maria.

La famiglia religiosa cresce e si rafforza per accogliere tutte le ragazze che bussano alla loro porta. Persona coraggiosa e determinata, Giustina è chiamata la "Signora Madre" per i suoi sforzi per trovare i mezzi per la sussistenza dell'accoglienza, per il benessere delle sue "figlie" adottive, che ella ama con immenso affetto e tenerezza. Ha una profonda fiducia nella Divina Provvidenza e uno spirito di preghiera e sacrificio propri dei grandi santi. Una virtù che caratterizza la fisionomia spirituale della Serva di Dio Giustina Schiapparoli è indubbiamente la carità unita ad una grande umiltà e ad una eroica forza. Muore a Voghera il 30 novembre 1877.

### 4 - Venerabile SdD MARIA SCHIAPPAROLI (1815-1882)



Maria Schiapparoli nasce il 19.4.1815 a Castel San Giovanni (Italia) da genitori profondamente cristiani. Perde presto tre fratelli e, poi, nel 1824 la mamma. Maria ha una buona intesa con la sorella Giustina di 4 anni più giovane. Nel 1835 il padre le iscrive entrambe a Pavia nel collegio diretto da Madre Benedetta Cambiagio, dove conseguono il diploma di insegnante. Ma nel 1847 le due sorelle tornano a Voghera per assistere sia una sorella cieca che il proprio papà, vedovo. Sensibili agli appelli della Divina Provvidenza e aperti alla realtà del loro tempo, decidono di dare il benvenuto a ragazze povere, orfane, abbandonate dalla famiglia e in situazioni pericolose. Nel 1849, con grande spirito di fede e amore, Madre Maria e Madre Giustina Schiapparoli si dedicano totalmente a Dio e al servizio delle ragazze povere e abbandonate. Nel 1850 il vescovo di Tortona riconosce la Congregazione delle Suore Benedettine della Divina Provvidenza di Voghera fondata da lei e da sua sorella Giustina.

Una virtù che caratterizza la fisionomia spirituale della Serva di Dio Maria Schiapparoli è senza dubbio l'umiltà. Infatti, vive, nel silenzio e nel nascondimento, obbedendo alle direttive della sorella Giustina, Superiora dell'Istituto. Pur maggiore di età e pur avendo condiviso con lei le fatiche e la responsabilità della fondazione, vive in perfetta obbedienza alla sorella più dinamica ed energica. È tanto umile da esser chiamata la "santa ombra" perché solo con il suo passaggio, senza rumore e senza parole, fa' del bene. A Voghera e soprattutto a Vespolate, dove è Superiora, è la "piccola serva di tutte", attenta e delicata nel servire le consorelle e le bambine. Madre Maria muore il 2 maggio 1882 a Vespolate.

## 5 - Venerabile SdD MARIA ANTONELLA BORDONI (1916-1978)



Nasce il 13 ottobre 1916 ad Arezzo. È l'Apostola degli orfani, una laica del Terz'Ordine di San Domenico che risponde alla tragedia dei bambini senza famiglia nel dopoguerra con pazienza e tenacia.

Una storia che inizia ad Arezzo, dove cresce; poi si sviluppa in giro per l'Italia, e specialmente a Roma. Con un'intuizione: quella di dedicarsi soprattutto ai bambini abbandonati, che non mancano nel dopoguerra, dopo gli strazianti eventi vissuti da così tante famiglie.

A Castegandolfo fonda la Fraternità Laica delle Piccole Figlie della Madre di Dio, ora: Piccole Figlie della Madre di Dio. Muore a Castegandolfo il 16 gennaio 1978.

## 6 - Venerabile SdD ALESSANDRA SABATTINI (1961-1984)

Alessandra nasce a Riccone il 19 agosto 1961. A soli 12 anni incontra la Comunità Giovanni XXIII e comincia a fre-

quentare le attività promosse da don Oreste Benzi. Di ritorno da una vacanza con un gruppo di disabili annota sul suo diario: «*Ci siamo spezzati le ossa, ma quella è gente che io non abbandonerò mai*». E proprio le riflessioni su questi quaderni, scoperte solo dopo la sua morte, rivelano tutto l'itinerario spirituale di una ragazza del nostro tempo, tra preghiera e servizio ai più poveri insieme agli amici della Giovanni XXIII. Finiti gli studi superiori all'università Sandra si iscrive a Medicina, sognando di partire un giorno per l'Africa. Ma sono anche gli anni del fidanzamento con Guido, un ragazzo poco più grande di lei, con cui progetta il suo futuro. Fino a quando il 29 aprile 1984 a Igea Marina, proprio mentre si sta recando a un incontro della Comunità, viene investita da un'automobile ed entra in coma. Muore tre giorni dopo (2 maggio) all'ospedale di Bologna. Ma è proprio don Benzi a volere per lei la causa di beatificazione; e ha la gioia di vederla aperta dall'allora vescovo di Rimini Mariano De Nicolò nel 2006, un anno prima della morte del fondatore della Comunità Giovanni XXIII, lui stesso oggi in cammino verso la gloria degli altari.



## Le immaginette sacre

# L'IMMAGINETTA: FUSIONE DELL'ARTE CON LA RELIGIONE

di Padre Eliso LILLIU, ofm, Cappuccini



**S**in dall'antichità l'arte appare sempre associata ai riti della religione. Arte e religione hanno in comune il senso del mistero, dell'alto, dell'infinito. Nel cristianesimo, dall'inizio fino al Rinascimento, si può dire che l'arte sta nell'imprimere la divinità sia della Trinità che del creato, ed in particolare dell'Uomo-Dio e dell'uomo redento. Nell'arte l'anima penetra il senso dell'Assoluto, si commuove, piange e gioisce.

L'immaginetta vive questa realtà nella sua totalità e pur essendo considerata arte popolare (per molti erroneamente sinonimo di arte scadente) essa è arte vera, come arte vera è il Naif. Anzi spesse volte ripropone opere d'arte di veri e grandi artisti. Il santino esprime il dogma nelle sue forme concettuali e rende visivo ciò che molti dogmi e molti precetti esigono con l'assenso astratto dell'intelletto ed il "sì" violento della volontà.

Le visioni espresse da questi pezzetti di carta toccano le vie mistiche per cui verità e doveri religiosi si presentano belli e attraenti all'anima. Sono questi i felici momenti di fusione tra l'arte e la religione.

Chi ha negato a priori nell'immaginetta la possibilità di un incontro fra la religione e l'arte, non ha capito probabilmente la giusta portata e l'assenza di queste altissime forme visive di vita spirituale. Nell'immaginetta per quanto è possibile distinguere e separare, arte e religione si incrociano e convergono verso le supreme mete dell'Assoluto. In essa si creano atmosfere dove la presenza di Dio tra gli uomini si fa quasi palpabile e sul punto di prendere forma corporea: Dio-Padre diventa il vecchio saggio dalla lunga barba bianca, lo Spirito Santo diviene una bianca colomba, il Figlio diviene uno di noi. Le stesse realtà teologiche prendono forma tangibile: l'inferno con le fiamme variopinte, il paradiso con le estasi meravigliose, i Santi trasfigurati e deificati.

Con l'arte dell'immaginetta l'infinito prende forma di finito, di visibile, di toccabile, avvicina Dio agli uomini e gli uomini a Dio. La speranza diventa realtà, il desiderio diventa conquista raggiungibile, il lontano diventa vicino. Il fedele può dire: il mio Dio, il mio protettore, il mio patrono, il mio Santo, il mio paradiso. L'esperienza artistica provata dagli animi sensibili con l'acquisizione di una immaginetta, fra tutte le esperienze della vita dallo spirito, è tra le più alte forme di religione vissuta.

Esperienza semplice, ma carica di emotività spirituale e poetica. Dio si rivela agli uomini semplici, ma allo stesso tempo intelligenti e saggi, di quella saggezza di cui parla il Vangelo.

Un'anima sorda alle armonie dell'arte è la meno preparata all'esperienza armoniosa del divino offerta nella prassi eroica della religione. Le anime aride hanno una religione fatta di aride formule e per la testa e di pesanti catene per la volontà che non vuole cedere al sublime. Le anime sensibili al fascino dell'arte, sentono un istintivo trasporto alla verità e alla vita vissuta che la religione propone. [...]

L'immaginetta deve perfezionare la natura, indeiare, se così si può dire, il personaggio raffigurato, investirlo della sua luce interiore, farne lo specchio della Bellezza Infinita. [...].

# IL VENERDÌ SANTO NELLA TRADIZIONE LUCIESE

Articolo e foto inviate da Antonella ALIBRANDO

La commemorazione dell'ultimo tratto della vita terrena di Gesù fu trasformata in esercizio spirituale da San Francesco d'Assisi agli inizi del secolo XII, in seguito per meglio far comprendere alla gente questi momenti sono nate delle rappresentazioni come la via crucis vivente e suggestive processioni con statue raffigurante i vari momenti della passione di Cristo.



mienti. In questo caso i bambini vengono vestiti come angioletti o di bianco, a simboleggiare gli angeli che accompagnano Gesù in paradiso e portano tra le mani o un fiore bianco oppure un calice. I bambini che accompagnano questo gruppo vengono vestiti da angioletti, anche se negli ultimi anni si sono uniti a quelli vestiti di bianco, per simboleggiare gli angeli che accolgono Gesù in paradiso.

Nel messinese la tradizione delle vare nacque nel XVII secolo, invece Santa Lucia del Mela, un paese della provincia di Messina prese queste tradizioni nel XIX secolo, quando furono acquistate dalle parrocchie sette simulacri raffiguranti le stazioni della Via Crucis alle quali aggiunsero il seicentesco Crocifisso di fra Umile da Petralia, e da allora ogni anno nel pomeriggio del Venerdì Santo si ripete la processione delle vare con le stazioni della via Crucis dette nel linguaggio popolare "varette".

Oltre che dai devoti queste sono accompagnate da bambini vestiti con i simboli della Passione, che simboleggiamo degli ex-voto, cioè la manifestazione pubblica di un ringraziamento per una grazia ricevuta. Solitamente gli ex voto sono oggetti raffiguranti la parte del corpo guarita in questo caso essendo i bambini anime pure vengono vestiti con i simboli della passione per condividere il momento della sofferenza di Gesù.

Un'altra tradizione che viene ancor oggi rispettata è la realizzazione dei 'sapucchi' o 'lavureddi', che sono semplicemente dei legumi messi a germogliare nel periodo della Quaresima che nella Settimana Santa assumono l'aspetto di piantine e si usano sia per decorare le chiese che le vare.

Un'altra particolarità sono le 'troccule', uno strumento composto da una base di legno con manico di ferro che correttamente usata produce un suono che dalla sera del Giovedì Santo fino alla veglia Pasquale sostituisce anche le campane delle chiese.



## Ecco l'elenco delle "vare" luciesi:

### 1. Gesù nell'orto degli ulivi

Realizzato da Francesco Andronico da Messina in legno policromo è l'unico gruppo e l'unico datato, infatti sul sandalo di Gesù è inciso l'anno di realizzazione dell'opera: 1862.

È raffigurato l'attimo in cui Gesù pregando nel Getsemani vede l'angelo che gli porge il calice, simbolo della passione, e lui portandosi una mano al petto dice: "Padre mio, se è possibile passi da me questo calice", attorno a lui vediamo tre apostoli dor-

### 2. Gesù viene flagellato

Simulacro realizzato in cartapesta e mistura nella seconda metà del XIX secolo, è stato restaurato nel 1968 e nel 2007, ed è l'unico ad avere ancora le candele.

Questo momento della Passione raffigura Cristo legato a una colonnina bassa col corpo pieno di lividi e ferite nel momento della flagellazione.

I bambini che accompagnano questo simulacro hanno una tunichetta bianca e cintura rossa.



### 3. Ecce homo

Anche questa statua è stata realizzata in cartapesta e mistura nella seconda metà del XIX secolo. È l'unica portata a spalla grazie ad un gruppo di volontari che riproducono la tradizionale "nnacata", un movimento ondulatorio attuabile solo se i simulacri vengono portati a spalla che dà a chi guarda il simulacro l'impressione che Cristo ondeggi perché sofferente.

Gesù è rappresentato con il corpo devastato dalla flagellazione, il manto di porpora, la corona di spine e la canna che i soldati gli hanno messo in mano per schernirlo difatti Ecce homo è la frase in latino che ha pronunciato Ponzio Pilato per mostrare Cristo ai giudei.

I bambini che accompagnano questo simulacro hanno una tunichetta bianca, cintura rossa, mantellino rosso e corona di spine rivestita da un nastro rosso.

### 4. Gesù che cade sotto il peso della croce

Simulacro della seconda metà dell'800 con testa, mani e piedi in cartapesta, simulacro vestito.

Nella via Crucis il momento della salita al calvario viene ripetuto tre volte in altrettanti momenti diversi: la prima volta cade da solo (ed è quella qui raffigurata), la seconda volta quando incontra la madre e le pie donne e la terza ed ultima volta quando i giudei "per il desiderio che avevano di crocifiggerlo al più presto possibile" diedero la croce a Simone di Cirene perché l'aiutasse a portarla fino al Calvario. I bambini che accompagnano questo simulacro hanno una tunichetta rossa, corona di spine rivestita da nastro rosso ed una croce che portano sulla spalla.





### 5. Santa Veronica

Simulacro della seconda metà dell'800 con testa, mani e piedi in cartapesta, simulacro vestito.

Nei vangeli sinottici e apocrifi non è mai descritto il momento in cui una delle pie donne che seguono Gesù esce dalla folla ed asciuga con un panno il volto insanguinato di Cristo e soprattutto non viene mai nominata, in alcuni testi però viene specificato che una donna di Gerusalemme scossa dalla Passione di Cristo si fece dipingere su un candido lino l'immagine del volto del Signore per poterlo contemplare.

Questo passo della via Crucis è quindi basato su leggende: S. Veronica è il simbolo della compassione umana che sfida i soldati per offrire un gesto di conforto.

Le bambine (particolare di foto di Franco Trifirò) che accompagnano questo simulacro hanno una tunichetta giallina, mantello celeste con bordo nero, cintura azzurra e drappo che raffigura il volto di Cristo durante la salita al monte Calvario.

### 6. Gesù Crocifisso

Simulacro in cartapesta realizzato attorno al 1950 come copia del seicentesco Crocifisso in legno policromo attribuito a fra Umile di Petralia (PA) che prima veniva portato in processione e poi per evitare che le vibrazioni del percorso e gli agenti atmosferici rovinassero l'opera è stato sostituito da questo.

Molto spesso la crocifissione è rappresentata con alla base della croce un gruppo composto da S. Giovanni apostolo, S. Maria Maddalena e la Madonna, in questo caso vediamo solo Cristo nel momento del trapasso con le corde che simboleggiano quelle usate dai soldati romani per alzare la croce dopo averci inchiodato mani e piedi di Gesù.

I bambini che accompagnano questo simulacro hanno una tunichetta bianca, cintura rossa, corona di spine rivestita da un nastro rosso ed un piccolo Crocifisso in mano. (particolare di foto di Franco Trifirò)

### 7. Maria SS. Addolorata

Simulacro del XIX secolo con testa, mani e piedi in cartapesta (Particolare di foto di Franco Trifirò). Diversamente dalle altre immagini mariane, in questo caso la Vergine è sempre rappresentata con la veste viola e il mantello nero e l'espressione è sempre contratta, quasi imbruttita a significare il dolore insopportabile che prova nel vedere morire il proprio figlio.

Inoltre, ha un pugnale conficcato nel cuore che simboleggia uno dei sette dolori: la profezia di Simeone che le disse "e anche a te una spada trafiggerà il cuore" quando presentarono Gesù bambino al tempio per la circoncisione.

Questa statua era stata sostituita da una moderna ma di recente è stato restaurato e riportato in

processione questo suggestivo simulacro che ha anche il braccio destro mobile per accentuare lo strazio provato della Vergine.

Le bambine che accompagnano questo simulacro hanno una tunichetta viola, mantello nero, corona di spine rivestita da un nastro viola, cintura nera ed un Crocifisso in mano.

### 8. Gesù morto

Urna del Cristo morto in legno e argento della seconda metà dell'800, al cui interno è custodito il prezioso simulacro di un crocifisso in legno policromo del XVII secolo.

Questo momento ricorda quando il corpo di Gesù venne deposto in un sepolcro ma la vara ci mostra Cristo in un'urna che simboleggia la morte umana di Gesù.

In questo caso i bambini vengono vestiti di bianco e portano tra le mani o un candido fiore.

**Nel corso degli anni da questa processione secolare sono scomparsi alcuni personaggi quali:**

- **il mazziere o battistrada**, che affiancato da due suonatori di tamburo apriva il corteo. Dato che da Giovedì Santo le campane delle chiese non possono suonare fino alla notte di Pasqua il suo compito era avvisare la gente dell'arrivo della processione alterando il ritmo dei tamburi ad un colpo di mazza a terra;
- **il maestro della verga**, simbolo del potere temporale che si collocava dietro il baldacchino sotto il quale il vescovo portava la reliquia della Santa Croce. Questo era un privilegio che si passava di padre in figlio ed è sparito con l'ultimo erede della famiglia negli anni '90.



Roma, 1938 - 17 aprile - 2018

## 80° ANN.RIO DELLA CANONIZZAZIONE DI SAN GIOVANNI LEONARDI

Il prossimo 18 aprile si compiranno 80 anni dalla canonizzazione di San Giovanni Leonardi, Fondatore dell'Ordine della Madre di Dio, avvenuta il 17 aprile 1938, quasi al tramonto del pontificato di Pio XI.

La ricorrenza sarà commemorata con una solenne celebrazione presieduta dall'Arcivescovo Salvatore Fisichella, Presidente del Pontificio consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione, martedì 17.4.2018, alle ore 18,30, nel Santuario parrocchiale di Santa Maria in Portico in Campitelli dove riposano le spoglie del Santo.

Insieme ai figli del Leonardi si unirà una rappresentanza del Collegio Urbano di Propaganda Fide. Mercoledì 18 aprile ore 20.30, invece, un concerto commemorativo dal titolo "Salve Joannes legifer", parole tratte dalla liturgia che celebra il Santo portatore della "nuova legge del Vangelo", sarà eseguito nella Chiesa di Campitelli in collaborazione con l'Accademia Tedesca di Roma Villa Massimo.

Da esperto in medicine a maestro della dottrina, san Giovanni Leonardi diventa uno dei protagonisti della Riforma cattolica del XVI secolo. Nato in provincia di Lucca nel 1541 a 26 anni, quando è ormai "speziale", cioè farmacista, decide di seguire la chiamata alla vita sacerdotale, divenendo prete nel 1572.

Si dedica con particolare dedizione alla predicazione e alla catechesi anche con metodi innovativi, che lo spingono a fondare la Compagnia della Dottrina Cristiana gestita da laici. Nel 1574, istituisce la famiglia religiosa dei "Chierici Regolari della Madre di Dio". Osteggiato e allontanato da Lucca, trova un estimatore in Clemente VIII che lo invia a riformare monasteri e Ordini religiosi. Muore a Roma nel 1609.



Cremona, 18 settembre 2017

## APERTURA DEL PROCESSO DI BEATIFICAZIONE DI DON PRIMO MAZZOLARI

«Io Antonio Napolioni [...] visto il *Supplex Libellus* del 13.1.2013, del rev.Bignami don Bruno, postulatore legittimamente costituito [...], sentiti i fratelli nell'episcopato della Regione Ecclesiastica della Lombardia e fatte le dovute e opportune indagini [...], convinto del fondamento solido della causa e che non esistono ostacoli perentori contro la stessa, come consta dal "*nihil obstat*" della Congregazione delle Cause dei Santi del 26.3.2015 [...], in virtù delle mie facoltà ordinarie: decreto l'introduzione della causa di Canonizzazione del servo di Dio Don Primo Mazzolari ed ordino che si apra il processo sulla vita, virtù e fama di santità...».

Questo è il decreto del Vescovo di Cremona dell'8.9.2017. Il 18 settembre si è tenuto il giuramento dei membri del Tribunale diocesano istituito dal vescovo per la causa e del quale fanno parte, avendo già accettato, don Paolo Carraro, giudice delegato e istruttore, monsignor Mario Marchesi, promotore di giustizia, don Giuseppe Pezzani, notaio attuario.

Primo Mazzolari nasce agli inizi del 1890 a Santa Maria del Boschetto (CR), dove nel 1902 entra in seminario. Il 24.8.1912 è ordinato sacerdote e inviato parroco a Spinadesco e un anno dopo nel suo paese natale. Nel 1915 si arruola come volontario nella prima guerra mondiale e diviene cappellano militare nel 1918. Rientrato in Italia nel 1919, è nominato Cavaliere della Corona d'Italia e inviato in Alta Slesia, prima di essere definitivamente congedato nel 1920. Nel 1921 è parroco a Cicognara e dal 1932 a Bozzolo da dove inizia un percorso ecclésiale e pastorale, letterario e sociale legato ai movimenti politici italiani. Dal 1941 partecipa a Milano al movimento clandestino neoguelfo contro il nazifascismo e, dopo l'8.9.1943, collabora alla resistenza partigiana: arrestato e rilasciato tre volte, ricercato dalle SS per un mandato di cattura, entra in clandestinità e si nasconde a Gambara (BS) e poi a Bozzolo.

Nel 1949 fonda il quindicinale "Adesso" di cultura sociale e politica, che gli procura dieci richiami dall'autorità ecclesiastica e la chiusura temporanea nel 1951. In quell'anno convoca a Modena un convegno sulla pace proponendo agli italiani «un patto di fraternità».

Nel 1954 il Sant'Uffizio, guidato dal Card. Alfredo Ottaviani, «il carabiniere di Dio», gli proibisce di predicare fuori dalla diocesi e di scrivere. Ma dopo il pontificato pacelliano, arrivano Papa Giovanni e il Concilio. Montini lo invita a predicare nella «Missione di Milano» e Giovanni XXIII lo riceve in udienza privata. Due importanti riconoscimenti, anche se in extremis. Colpito da ictus mentre predica nella Messa domenicale, Don Primo muore a Cremona il 12 aprile 1959.

8 dicembre 2017

## AVVIO DEL PROCESSO DI BEATIFICAZIONE DEL PELLEROSSA AMERICANO "ALCE NERO"

Lo scorso 8 dicembre i vescovi americani, nella loro conferenza a Baltimora, approvano l'avvio del processo di beatificazione del leggendario capo Sioux "pellerossa" Nicholas Black Elk (Alce Nero).

Alce Nero, della tribù dei Lakota, da giovane combatte a Little Big Horn contro il generale Custer e vede gli orrori del massacro dei Sioux a Wounded Knee, ma è battezzato nel 1904 diventando un fervente cattolico. È lui a convincere centinaia di Sioux e altri nativi americani a farsi battezzare, insegnando loro la bibbia e predicando sermoni durante la sua vita all'interno in una riserva del South Dakota fino alla morte, nel 1950. Nel 2015 Papa Bergoglio, in un discorso storico alla Conferenza mondiale dei Movimenti Popolari in Bolivia, si rivolge proprio ai nativi d'America, dichiarando: "Vi chiedo umilmente perdono, non solo per le offese commesse dalla Chiesa, ma anche per i crimini commessi contro i popoli indigeni durante la cosiddetta conquista dell'America".



7 febbraio 2018

## 140° ANN.RIO DELLA MORTE DEL BEATO PIO IX

Il 7.2.2018 vede il 140° ann.rio della morte del Beato Pio IX. Di lui Giovanni Paolo II in occasione della cerimonia di beatificazione dice: "In mezzo agli eventi turbinosi del suo tempo, fu esempio di incondizionata adesione al deposito immutabile delle verità rivelate. Fedele in ogni circostanza agli impegni del suo ministero, seppe sempre dare il primato assoluto a Dio ed ai valori spirituali. Il suo lunghissimo pontificato non fu davvero facile ed egli dovette soffrire non poco nell'adempimento della sua missione al servizio del Vangelo. Fu molto amato, ma anche odiato e calunniato". Ed ha aggiunto: "Le prolungate tribolazioni temprarono la sua fiducia nella divina Provvidenza, del cui sovrano dominio sulle vicende umane egli mai dubitò. Da qui nasceva la profonda serenità di Pio IX, pur in mezzo alle incomprensioni ed agli attacchi di tante persone ostili".

Pio IX è anche il Papa del Concilio Vaticano I. Una assise - dice ancora Giovanni Paolo II - che "chiari con magisteriale autorità alcune questioni allora dibattute, confermando l'armonia tra fede e ragione. Nei momenti della prova, Pio IX trovò sostegno in Maria, di cui era molto devoto. Proclamando il dogma dell'Immacolata Concezione, ricordò a tutti che nelle tempeste dell'esistenza umana brilla nella Vergine la luce di Cristo, più forte del peccato e della morte".

Nato a Senigallia nel settembre 1792, Giovanni Maria Mastai Ferretti è ordinato presbitero il 10 aprile 1819.

Giovanissimo - ha solo 35 anni - viene eletto da Papa Leone XII Arcivescovo di Spoleto. Cinque anni dopo, nel 1832, si spende con Papa Gregorio XVI per la ricostruzione della città umbra devastata dal terremoto.

È poi trasferito ad Imola, e creato cardinale, a 48 anni, nel 1840. Alla morte di Papa Gregorio XVI i Cardinali elettori scelgono il Vescovo di Imola Mastai Ferretti come nuovo Pontefice. Ecco Pio IX. L'ultimo Papa Re.

**Teano (CE):**

### LA RACCOLTA DI 80.000 SANTINI DI P. MICHELE M. GIULIANO, O.F.M. - RIVISTA "IL MIO PAPA"

Riportiamo qui sotto due pagine del noto settimanale "Il mio Papa" dove il socio A.I.C.I.S. Padre Michele Maria Giuliano dei Franti Minori viene intervistato nel suo studio del Convento sant'Antonio di Teano in provincia di Caserta.

In 31 anni ha raccolto oltre ottantamila immaginette sacre dal 1500 ad oggi.

Caratteristico nella pagina di destra il canivet del 1700, dipinto a mano, dedicato al suo patrono San Michele Arcangelo.

Sul Pontefice Francesco, di cui Padre Michele è grande ammiratore, ha raccolto circa trecento immaginette diverse. Nella pag.48, in basso a destra, vediamo padre Michele a colloquio con Papa Francesco.



1984: la prima assemblea Aicis

## 29.07.1984: a Campofilone (AP) la prima assemblea A.I.C.I.S.



L'AICIS è stata fondata il 6 luglio 1983 dal Comm. Gennaro Angiolino nel corso di una riunione nella Parrocchia di Santa Maria in Portico a Roma, in Piazza Campitelli 9.

Il 29.7.1984, a Campofilone (AP), in coincidenza con l'inaugurazione della IV Mostra Nazionale Immaginette Sacre, si è tenuta la 1ª Assemblea AICIS.

Ecco qui di seguito la relazione del fondatore comm. Gennaro Angiolino (foto a sn).

**"C**ome abbiamo annunciato nel bollettino di luglio, a norma dell'articolo 9 dello statuto sociale, domenica 29 luglio, alla vigilia della IV Mostra Nazionale delle Immaginette Sacre, nei locali della mostra stessa, si è tenuta la prima assemblea ordinaria della nostra associazione, in Campofilone (AP).

I nostri soci, più numerosi del previsto, sono stati accolti affettuosamente e fraternamente dagli appartenenti alla locale Cooperativa culturale "Confronto & Rinnovamento", a noi associata sin dalla nostra fondazione, organizzatori della manifestazione campofilonese, che hanno organizzato anche l'accoglienza e l'ospitalità con ogni buona volontà e sincerità d'intenti, affinché ognuno non solo si trovasse a proprio agio, ma sentisse anche il calore umano di una reciproca comprensione e di una comunione d'intenti. A tutti loro, pertanto, va innanzitutto il nostro sentito grazie, e non solo per quanto hanno fatto nei confronti di quanti di noi hanno avuto il piacere di essere presenti a Campofilone, ma per le attenzioni nei riguardi della nostra associazione, e quanto fanno in genere per la diffusione di sani principi di morale cristiana - attraverso tante ammirevoli iniziative - non ultima delle quali è la propaganda dell'uso e del collezionismo delle immaginette sacre. La riunione nella palestra della scuola elementare adibita a sala conferenze - ha avuto inizio alle ore dieci, con l'augusta gradita presenza di S.E. monsignor Giuseppe Chiaretti, vescovo di Ripatransone e San Benedetto del Tronto. Il saluto ai convenuti è stato porto dall'assessore comunale alla cultura di Campofilone Amedea Bianchini e per la Pro Loco da Claudio Talamonti, nonché dal Presidente della cooperativa culturale "Confronto & Rinnovamento" Giuseppe Castelli.



Ha avuto, quindi, inizio la parte "seminari di studio e relazioni" con la dotta ed applauditissima conversazione del vice presidente dell'A.I.C.I.S. conte dr. Gian Lodovico Masetti Zannini su "Le immaginette a Roma tra il Rinascimento ed il Barocco". Egli ha brillantemente esposto i risultati di sue minuziose ricerche e studi al riguardo, che per l'interesse provocato tra gli uditori, questi hanno richiesto che questo studio venga pubblicato perché divenga di pubblico dominio.

Ha fatto poi sèguito la relazione del presidente dell'A.I.C.I.S. comm. Gennaro Angiolino, su "Le immaginette mariane", che ha introdotto l'argomento della mostra, da lui tratteggiato anche in una specifica pubblicazione frettolosamente edita per la circostanza. In trenta pagine ampiamente illustrate in bianco e nero, pur graficamente non curata e con qualche errore di battitura per la fretta, questa 'pubblicazione' ha assolto il compito di rispondere ai quesiti in merito dei visitatori della mostra desiderosi di una "guida", e di quanti in proposito desideravano un orientamento tematico per l'impostazione di una collezione mariana di immaginette. Anche la chiacchierata del comm. Angiolino ha riscosso consensi ed ha richiamato l'attenzione dell'uditorio.

Ha preso quindi la parola S.E. Mons. Chiaretti che ha espresso il suo compiacimento per le varie iniziative e per l'azione che svolge l'A.I.C.I.S. e la cooperativa culturale campofilonese, ed ha improvvisato un calzante discorso sulle immaginette, che ha dato il tono conclusivo all'incontro della mattinata, con le parole anche dell'assistente ecclesiastico dell'A.I.C.I.S. padre Lucio Migliaccio, di approfondimento dei motivi intrinseci della nostra opera di proselitismo. S.E. Mons. Chiaretti, accompagnato dal presidente e dall'assistente ecclesiastico dell'A.I.C.I.S. hanno quindi visitato, assieme ai soci presenti, in anteprima la mostra.

È poi giunto l'arcivescovo di Fermo S.E. Mons. Cleto Bellucci, che ha pure visitato la mostra esprimendo il proprio compiacimento, e che soprattutto ha voluto officiare la Santa Messa nei locali stessi, per i presenti. Il tono di elevata spiritualità di questa fase dell'incontro è stato sottolineato all'omelia dall'illustre prelado, che pure ha auspicato vita duratura e rigogliosa alla nostra associazione, che alimenta così nobili ideali ed iniziative. In questo clima di reciproca comprensione, l'Assistente Ecclesiastico (Padre L. Migliaccio, OMD, **foto 1**) e il presidente dell'A.I.C.I.S. sono stati sempre vicini a S.E. monsignor Bellucci fino al momento della sua partenza.

Un pranzo comprendente anche i famosi e caratteristici "maccheroncini" di Campofilone ha interrotto la giornata, con un simpatico clima conviviale,

assieme alle autorità locali, ed ai rappresentanti della stampa. Dopo il pranzo, si è quindi svolta la vera e propria assemblea. Nei locali della mostra, ha funzionato tutto il giorno un annullo postale commemorativo dell'incontro (**cf. foto in alto**), che è stato apposto sulle speciali buste e cartoline predisposte dal comitato organizzatore, e su tutta la corrispondenza in partenza.

I lavori hanno avuto inizio alle 16.30 con la nomina di G. Castelli a presidente dell'assemblea, di Ester Pascucci a segretaria, e di Giulio Casadei, Rosina Jommi e Giovanni Ciarrocchi a scrutatori del seggio elettorale. Il Presidente dell'A.I.C.I.S. comm. Gennaro Angiolino, avuta la parola, ha effettuato la relazione dell'attività svolta nel corso dell'anno sociale 1983/84, sottolineando le fasi evolutive, ancora assai lente, della nostra associazione. Le iniziative sono soprattutto paralizzate dalle esigenze finanziarie che delimitano ogni nostra azione. Dalla successiva relazione economica presentata per i Revisori dei conti dalla prof.ssa Emilia Angiolino Bagnasco, è risultata la necessità di dover provvedere a sanare lo scoperto di cassa dell'esercizio economico. Dopo varie proposte da parte dei soci presenti, si è pertanto deciso di raddoppiare le quote sociali, che perciò sono divenute; £.5.000 d'iscrizione per tutti; £.20.000 per i soci ordinari, £.40.000 per gli Enti e Associazioni, £.10.000 per i giovani sotto i 18 anni. Circa questi ultimi, varie proposte sono state avanzate, per favorirne l'incremento e le attività. A questo punto la signora Mardarella-G., a nome del figlio, assente per partecipare al campeggio scout, a ricordo della recente mostra di immaginette da lui effettuata nella propria scuola, ha voluto offrire la medaglia del centenario di De la Salle, al Padre Lucio Migliaccio, al comm. Gennaro Angiolino, ed alla sig.ra Rosina Jommi. Il Padre Lucio Migliaccio ha, quindi, espresso il proprio compiacimento per le iniziative dell'AICIS e per quanto fanno i soci campofilonesi, ed ha dichiarato la disponibilità della sede in Piazza Campitelli in Roma per l'associazione e gli incontri dell'ultimo martedì del mese, mentre se ne cercherà fra le confraternite romane altra disponibile per l'UMCIS, e per riunioni infrasettimanali. Effettuate le votazioni, ivi comprese le schede pervenute per posta, dallo spoglio sono risultati eletti: CONSIGLIERI: G. Angiolino, G.L. Masetti Zannini (**foto 2**), Francalanci, Bracaletti e Prospero; REVISORI DEI CONTI: F. Bernardi, E. Angiolino Bagnasco, e R. Jummi; PROBIVIRI: P. Abresh, R. Manfè (**foto 3**) e Ruggiero.

L'assemblea è terminata così per dar luogo alla inaugurazione ufficiale della mostra, da parte del Sottosegretario al Ministero dell'Interno On. Adriano Ciaffi, che era accompagnato dal Senatore Gualtiero Neti, dall'On. Giuliano Silvestri, dal Presidente della Provincia Carboni e da altre autorità.





Il 10 dicembre 2017 nel Convento domenicano di Santa Maria sopra Minerva, in Piazza della Minerva 42 - Roma, è stata inaugurata la VI Mostra Nazionale del Santino Natalizio sul tema "Laus tibi Salvator mundi". In tale ambito una sezione espositiva è stata dedicata a "Il culto della Beata Vergine Maria a Roma". L'esposizione è rimasta aperta al pubblico fino al 7 gennaio del corrente anno.

Il Dr. Enrico Vizzaccaro, Mariologo, Storico e Iconologo della Chiesa, è stato invitato alla cerimonia di inaugurazione ed ha parlato sul seguente tema:

## ICONE MARIANE ANTICHE A ROMA di Enrico VIZZACCARO

In Maria la Santa Chiesa contempla con gioia ciò che Essa desidera e spera di essere. Ciò vale per tutte le immagini della Madonna e quelle romane contengono un ulteriore significato. Roma non fu solamente il ponte attraverso il quale l'arte bizantina giunse in Occidente, ma fu anche la fonte dalla quale scaturirono sempre nuovi impulsi per l'arte mariana occidentale. È a Roma che si trovano le immagini più antiche.

Le cinque che prenderemo in esame sono solo le più antiche, che costituiscono «le vestigia romane del culto mariano», e i prototipi delle numerose versioni che si sono succedute nell'arco del Medioevo.

Per fare questo, dobbiamo stabilire alcune chiavi iconografiche interpretative che possano farci meglio comprendere la lettura di queste icone.

Secondo la tradizione, le icone della Madre di Dio hanno origini antichissime: l'evangelista Luca infatti avrebbe per ben tre volte ritratto la Vergine, mentre era ancora viva. Forse per questo motivo la Madre di Dio (*theotókos*) è il soggetto preferito dai pittori di icone.

La definizione di *theotókos* (ovvero Madre di Dio) è considerato un dogma di fede. Il termine dogma è utilizzato generalmente per indicare un principio fondamentale tale da considerarsi e credere per vero, quindi non soggetto a discussione da chi si reputa cristiano. Il non riconoscimento comporta la scomunica.

**Su Maria, si hanno 4 dogmi cosiddetti mariani:**

- **Maternità divina:** Concilio di Efeso 431. Riconoscere Maria "madre di Dio" significa professare che Cristo, figlio di Maria secondo la generazione umana, è Figlio di Dio e Dio egli stesso.
- **Verginità perpetua:** La Chiesa, secondo la formula di Paolo VI, designa la verginità di Maria come "ante partum, in partu et post partum". Cioè vergine prima, durante e dopo il parto.
- **Immacolata concezione:** Proclamato da Pio IX l'8/12/1854 afferma l'immunità di Maria dal peccato originale.

- **Assunzione:** Proclamato da Pio XII il 1/11/1950 afferma la glorificazione corporale anticipata di Maria, cioè che ella, dopo la sua vita terrena, si trova in quello stato in cui i giusti si troveranno dopo la resurrezione finale.

Come abbiamo detto, la raffigurazione della Madonna come *theotókos* è quella preferita, in cui viene rappresentata quasi sempre insieme al Figlio, con diverse varianti e caratteristiche, molto raramente è rappresentata da sola.

Questo perché l'onore a lei è insieme lode a Colui che da lei fu generato, come testimoniano le tre stelle, sulla fronte e sulle spalle ad indicare che fu tre volte vergine: *prima, durante e dopo il parto* (richiamo del secondo dogma: la verginità perpetua).

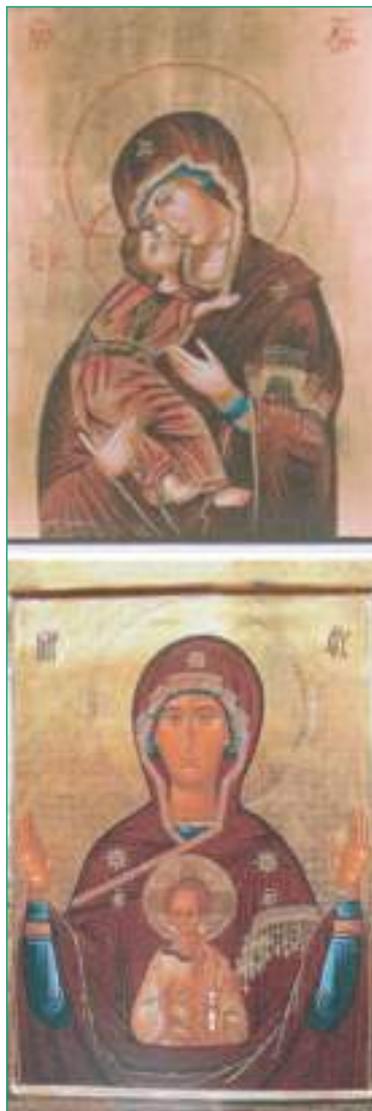
Di solito il suo capo è coperto da un mantello (*maphóron*) rosso, simbolo del divino, che scende ad avvolgere la sua figura lasciando intravedere la tunica azzurra che rappresenta la natura terrena di Maria.

L'abbreviazione (*Meter theou*) che sempre si trova ai lati del suo capo vuol dire, in greco, Madre di Dio. Mentre quella che solitamente si trova ai lati del Bambino è la forma abbreviata di Gesù Cristo (le due abbreviazioni rappresentano l'acronimo ottenuto dalla prima e ultima lettera delle due parole Gesù e Cristo. La lettera finale *sigma* viene scritta nella forma lunata che ricorda la lettera latina C).

**Vediamo ora il Colore dell'abito.**

Sull'abito è opportuna qualche precisazione. In generale, il colore dei vestiti – di Gesù, della Madonna, dei Santi – ha nell'iconografia religiosa un valore simbolico.

Tuttavia, dobbiamo anche tener conto che, in alcuni casi, l'estro degli artisti ha generato delle immagini, i cui colori sfuggono a quei criteri tradizionalmente accettati. Inoltre, nel caso specifico, la scelta dei colori varia anche in base al periodo storico e alla





tradizione culturale religiosa, alcune volte anche a quella legata al proprio territorio.

Per esempio, si può facilmente notare come, nell'iconografia ortodossa, generalmente Maria è rappresentata vestita con un manto di colore marrone o comunque rosso scuro.

A partire dal XIII secolo, in Occidente in particolare, si assiste a una scelta differente da parte degli artisti, infatti si nota come la maggior parte delle raffigurazioni presentano la Madonna con il manto blu e l'abito rosso (più o meno intenso).



**Su alcune immagini di santini, presenti anche nella mostra, troviamo Maria raffigurata in maniera del tutto "occidentale".** (Cfr. Riquadro 6 immagini).

Per cercare di comprendere da cosa fosse motivata la scelta del colore, come abbiamo detto prima, dobbiamo considerare che il rosso è simbolo della natura divina, il collegamento diretto con Dio: di rosso è vestito anche Gesù, così come rosso è il colore degli abiti dei santi martiri. Anche in ambito "pagano" il rosso (la porpora) era il colore degli imperatori e così vediamo ancora oggi come, anche in ambito ecclesiastico, ad esempio per l'abito dei cardinali, si usa proprio la porpora, simbolo del sangue, che li accomuna ai martiri, essendo loro chiamati a versarlo come estremo sacrificio per il bene della Chiesa.

Maria è stata scelta da Dio perché concepisse Suo Figlio e, preservandola sin dall'origine dal peccato, l'ha rivestita della natura divina. E poiché l'abito è legato anche alla natura terrena, il colore rosso sta a significare che Maria era divina già nella sua vita terrena, prima ancora cioè che fosse Assunta in Cielo.

Ecco sostanzialmente la differenza con l'iconografia ortodossa, secondo cui Maria acquisisce la sua dimensione divina successivamente, ovvero al momento in cui raggiungerà il Paradiso. Per questo, è il manto – *che rappresenta il Cielo* – a essere colorato di rosso.

Al contrario, nella tradizione iconografica oc-

cidentale, il manto appare di colore blu: la Madonna è – per scelta stessa di Dio, *sine labe originali concepta* – di natura divina sin dalla sua nascita terrena, e il manto rappresenta semplicemente la volta celeste, spesso trapunta di stelle.

In realtà, poi, osserviamo altre immagini di Maria in cui appare vestita con colori differenti.

Ad esempio con il **manto di colore nero nel caso dell'Addolorata**.

**Oppure nel caso della Madonna del Carmelo** che appare molto spesso con il vestito marrone e con manto giallo (in questo caso il marrone corrisponde all'abito dei frati carmelitani quando giunsero in Europa e il giallo-oro corrisponde alla potenza e alla gloria stessa di Maria).

Ma non sempre è così, in quanto ad esempio, sempre la Madonna del Carmelo, presenta ancora una variante diversa (Cfr. *la Madonna del Carmine venerata a Roma, nella Chiesa di Sant'Agata a Trastevere*).

Oppure in alcune altre **raffigurazioni in cui appare con il manto verde**, come richiamo ai concetti di purezza, di immortalità e di fede (**esempio in cui si raffigura la Madonna Nera** legata alla festa della candelora, detta anche Purificazione di Maria).

Altro esempio molto comune è la **rappresentazione dell'Immacolata Concezione**, dove appare con il vestito bianco, in quanto pura sin dalla nascita, perché, come già detto, concepita senza peccato.



## Principali tipologie di icone mariane

### Odyghítria, Colei che indica la via (dal greco odós = via)

La Vergine con il braccio sinistro sorregge il bambino e con la mano destra lo indica come «via, verità e vita».

Di solito non guarda verso il figlio ma in direzione dello spettatore e Gesù non ha le fattezze di un bambino ma di un giovane che benedice con la mano sinistra e nell'altra tiene un rotolo, segno che è Egli stesso ad essere la Parola di Dio.



### Glycophilousa o Eleousa, cioè «Madre di Dio della tenerezza»



In questo tipo di icone la Madre e il Figlio sono stretti in un tenero abbraccio.

Secondo la tradizione in questo gesto sarebbe colto il momento in cui il Bambino rivela alla Madre il mistero della morte e risurrezione.

### Madre di Dio del Segno

**Maria è raffigurata in posizione di orante con le braccia levate al cielo e porta nel grembo un ovale all'interno del quale è rappresentato il Cristo.** Questa raffigurazione si rifà alla profezia di Isaia (7,14): «Il Signore vi darà un segno: una vergine concepirà...».



È opinione comune che le icone facciano parte esclusivamente della cultura bizantina o siano patrimonio della religiosità russa: **è importante invece considerare che fino al 1054, data dello scisma tra la chiesa di Roma e quella di Costantinopoli, queste distinzioni non esistevano e le icone già da 4 o 5 secoli avevano diffusione in tutto il mondo cristiano.**

## Antiche icone mariane a Roma

La singolare presenza a Roma di antiche icone mariane manifesta il particolare legame esistente tra la città e la Vergine Madre e Regina, un legame che a Costantinopoli, ad esempio, era rafforzato dalla presenza di numerose reliquie della Madonna. Roma, invece, non possedendo reliquie significative della Madonna, in qualche modo le crea, fornendosi di grandi tavole dipinte attribuite, secondo la tradizione, all'opera di San Luca, o dichiarate, come quella di Trastevere, "acheropite", cioè non dipinte da mani d'uomo.

L'apparizione a Roma di queste icone e la crescente venerazione ad esse rivolta, rilevata anche dal *Liber Pontificalis* (il Libro dei Papi è una fonte importante per la storia del primo medioevo), ben corrisponde alla chiara posizione della Chiesa di Roma nella crisi iconoclasta. Se l'Imperatore di Bisanzio Leone III Isaurico impone l'iconoclastia, Roma al contrario, pur essendo territorio bizantino, accoglie monaci e rifugiati dell'Oriente contrari alla politica imperiale, e con loro sia preziosi manufatti scampati alla distruzione sia la visione stessa dell'icona, così come si era sviluppata nell'Oriente cristiano.

Bisanzio, dunque, in qualche modo, si fa presente a Roma, facendo sì che la migliore tradizione orientale venga innestata nella cultura romana tramite i numerosi Pontefici di origine orientale, i tanti monaci in fuga dai loro monasteri, le icone portate con sé come preziose reliquie, scampate alla furia iconoclasta.

A Roma, però, le icone, sia quelle di provenienza orientale, sia soprattutto quelle prodotte in loco, non assolvono alla funzione di oggetto devozionale di tipo privato, come spesso avveniva in Oriente, ma corrispondono ad esigenze di culto che potremmo definire ecclesiali, e dunque pubbliche ed ufficiali. Le grandi icone mariane vengono collocate nei più importanti luoghi di culto mariani della città ed anzi sono le stesse icone, in qualche modo, a "sacralizzare" l'edificio e a trasformarlo, con il rito della Dedicazione, in santuario mariano.

## Le cinque icone mariane romane più antiche

Così avviene sicuramente per "**Sancta Maria ad Martyres**", l'antico Pantheon, dedicato a Maria e tutti i Martiri (il Pantheon costituiva uno dei luoghi più significativi del culto pagano a Roma sotto il pontificato di Bonifacio IV 608-615), grazie all'insediamento in esso non più di una delle tante divinità, ma della Regina dei Martiri, dell'icona offerta alla venerazione della chiesa, il 13 maggio del 609 (pensate a quante volte nella storia della devozione mariana ricorrerà poi quel 13 maggio!).



È probabile che quest'icona (tecnica dell'encausto su tela

di lino applicata su tavola), facesse parte dei doni offerti in quell'occasione dall'imperatore Foca. Ciò che rimane della tavola in esame è solo un frammento di quella originale che per grandezza si può ritenere simile all'icona di Santa Francesca Romana, ma si differenzia da questa per una rigidità che sorge da dettami non solo di derivazione da un prototipo, ma anche di concettualità teologica.

La differenza è riscontrabile nel modo in cui la Vergine sostiene il Bambino e nella particolare evidenza della mano, **motivi che la fanno rientrare nella tipologia della Madonna Odyghitria.**

Un'altra straordinaria icona, è la "**Madonna del Conforto**" (anch'essa encausto su tela di lino applicata su tavola), ora venerata nella Basilica di **Santa Maria Nova de urbe** (costruita

da papa Leone IV 847-855) conosciuta oggi anche con il nome di Santa Francesca Romana, ma quasi sicuramente proveniente dalla vicina basilica di Santa Maria Antiqua, tempio mariano per eccellenza collocato nel cuore del Foro Romano. **Sembra essere l'icona romana più antica, con una probabile datazione ai primi decenni del V secolo.**

La tradizione vuole che la tavola provenga dall'oriente: Angelo Frangipane (nobile e potente famiglia romana) l'avrebbe portata dalla città di Troia in Palestina nel secolo XII e da quel momento sarebbe stata oggetto di culto e di devozione. **Quest'opera è una delle icone romane della Vergine attribuite a S. Luca**, ma probabilmente a causa dello stato di conservazione, che l'aveva privata di attrattiva, prima del restauro eseguito nel 1950, non era stata debitamente considerata dagli studiosi. **Di questa antica immagine solo due frammenti sono originali e corrispondono alla testa della Vergine e a quella del Bambino. La testa di Maria è in ottimo stato:** alta circa 40 cm fa pensare che appartenesse a una figura monumentale. **I due frammenti pittorici sono applicati su una tela che in origine era servita per l'intera icona.**

Probabilmente a causa di un deterioramento (incendio del 1200?) le due teste sono state ritagliate dalla tela ed incollate sulla nuova tavola, dove **un pittore toscano del XIII secolo avrebbe completato l'immagine secondo l'iconografia della Vergine Odyghitria.** Sono pochi gli elementi dell'icona originale per poter ricostruire la sua configurazione d'insieme; non si sa se la Vergine fosse seduta o in piedi, quale fosse la posizione delle sue mani o come fosse seduto il Bambino.

**L'unico punto fermo è che la testa del Bambino è rivolta verso la Madre. Il viso di Maria è allungato, con grandi occhi a mandorla e la bocca piccola, il naso lungo e stretto, la fronte bassa e coperta da un velo che appiattisce la testa. La tecnica esecutiva e l'iconografia dei volti riconducono quest'immagine all'arte tardoantica della ritrattistica sepolcrale di ambiente egiziano e fanno assumere al dipinto un aspetto più antico in confronto ad icone della stessa epoca.**



È stata osservata una straordinaria coerenza stilistica tra le parti più antiche dell'icona, il volto della Vergine e quello del Bambino, e l'*Annunciazione* della "parete palinsesto" della chiesa, di cui è visibile il volto della Vergine e il cosiddetto "angelo bello". Si tratta, pertanto, di opere che manifestano l'appartenenza non solo alle stesse temperie artistiche, ma soprattutto allo stesso ambiente culturale e devozionale, in cui la figura di Giovanni VII agisce da protagonista.

Nella Basilica di Trastevere è venerata la straordinaria icona della "**Madonna della Clemenza**". La tecnica esecutiva è sempre quella dell'encausto su tela fissata su tavole di cipresso.

**Questa icona occupa un posto eccezionale tra le icone romane del primo Medioevo.**

**Raffigura, tra due angeli in piedi dietro al trono, la Vergine con gli attributi di Regina che tiene sul grembo il Bambino.** In basso rivolto verso lo spettatore, come anche gli altri personaggi, **la figura del pontefice in ginocchio davanti alla Vergine.**

Questa presenza però non determina una stagione effimera di devozione mariana. Il *Liber Pontificalis* documenta in realtà una venerazione continua dei Pontefici, a cui possiamo immaginare corrisponda una altrettanto continua venerazione del popolo, espressa in tante opere di arricchimento e abbellimento delle icone: pensiamo, ad esempio, alle coperture di argento ed oro, come anche ai *vela*, preziose stoffe che avevano la funzione di celare e ri-



velare la venerata icona, a seconda dei momenti liturgici, ma soprattutto di indicarne la sacralità e la misteriosità dovuta all'origine non umana. Inoltre, alle icone si attribuiva un potere traumaturo e apotropico, e le immagini mariane assurgono, in alcuni momenti particolarmente difficili della vita della città, a veri e propri "palladi", cioè ad oggetti misteriosi che, per la loro sacralità, hanno il potere di difendere la città da qualsiasi nemico (*vedi solenni processioni di immagini mariane per scongiurare epidemie o occupazioni di eserciti stranieri... come quella ripresa nella "Legenda Aurea" di Jacopo da Varagine in cui si racconta che Gregorio Magno nel 590 per far terminare una grave pestilenza, indice una processione penitenziale facendo precedere una icona della Vergine attri-*



buita a San Luca e il passaggio di questa venerata immagine mariana avrebbe purificato l'aria dal contagio e la fine della pestilenza sarebbe stata sancita da una visione di un Angelo che rinfodera la spada sulla Mole Adriana poi identificata da tutti come Castel S. Angelo. La leggenda narra inoltre che dove l'angelo "atterrò", lasciò impresse le impronte dei piedi sul marmo del castello).

Ai fini della datazione della tavola è piuttosto trascurabile l'identificazione del pontefice, in quanto ben poco rimane della figurina in adorazione, ma valgono altri elementi: intanto è rilevante notare come l'immagine del pontefice abbia un diverso tipo di stilizzazione nei confronti dell'intera tavola; si tratta di una figura autonoma rispetto a tutto il resto. Verrebbe il dubbio che sia stata aggiunta, ma questo non è possibile perché è eseguita con la medesima tecnica. Questo è prova che la tavola riprende un prototipo più antico (forse i mosaici di Santa Maria Maggiore). La datazione della tavola consente una collocazione cronologica tra la fine del VI secolo e la prima metà del VII.



La "**Madonna che intercede**", del *Monasterium tempuli*, è un'icona dell'VIII-IX secolo, anch'essa attribuita a S. Luca. Il suo nome fa supporre la sua prima dislocazione proprio presso il *Monasterium tempuli* in Trastevere, affidato alle monache domenicane.

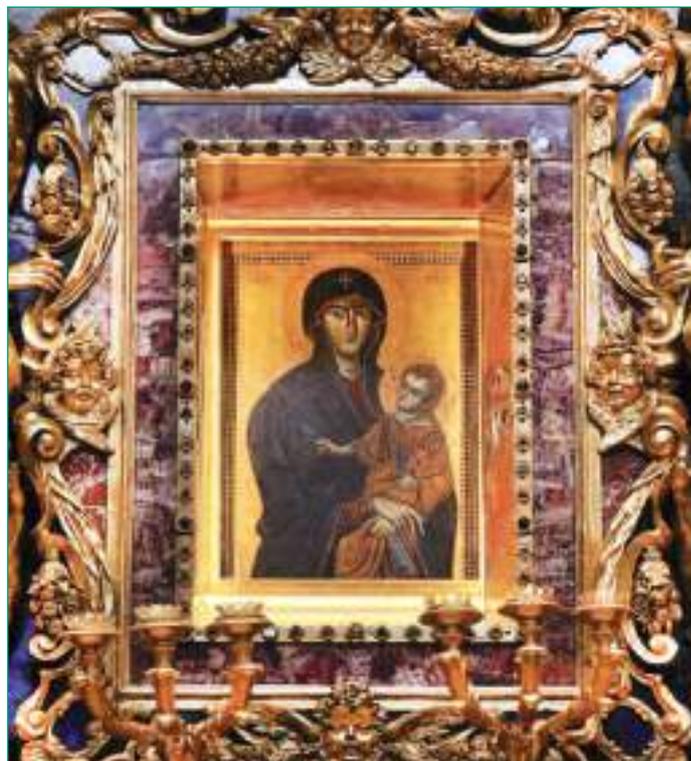
Nel secolo scorso si trovava nella chiesa dei SS. Domenico e Sisto e dal 1931 è stata portata dove si trova ancora oggi, nella chiesa di S. Maria del Rosario a monte Mario.

**L'immagine che appare in atteggiamento di orante è la più antica tra le altre icone di tale tipo presenti in diverse chiese di Roma** (a S. Maria in Aracoeli, S. Maria in Campo Marzio, S. Maria in via Lata e SS. Bonifacio e Alessio). L'atteggiamento della Vergine è di preghiera: con le mani alzate, conformemente ai costumi dei cristiani dei primi secoli e alle raccomandazioni dei Padri della Chiesa, come forma di preghiera più gradita al Signore.

L'icona, eseguita con la tecnica dell'encausto su tavola di tiglio, porta i segni di un evidente deterioramento, dovuto anche all'assenza di una cosiddetta "camottatura" (applicazione di una tela).

L'icona che ha goduto, e gode, di grande venerazione è quella di Santa Maria Maggiore, proprio per questa invocata "**Salus Populi Romani**" (Salvezza del Popolo Romano). Proprio a quest'icona, probabilmente subentrata ad un'altra più antica, era legata la secolare tradizione, interrotta poi sotto Pio V, della processione notturna che si svolgeva alla vigilia dell'Assunta e si concludeva con l'incontro tra l'icona mariana e quella del Salvatore, l'acheropita del Laterano.

**Anche questa icona è attribuita per tradizione al pennello di S. Luca ed è stata variamente datata tra il V e il XII secolo.**



**L'immagine si trova nella Basilica di Santa Maria Maggiore.** Posta in origine in un'edicola alla sinistra dell'altare maggiore, fu poi trasportata con grande solennità da papa Paolo V nella cappella della sua famiglia, dove ancora oggi si trova sopra un bellissimo tabernacolo progettato da Gerolamo Rainaldi. Con quest'atto Paolo V volle incrementare il culto mariano nella più grande chiesa di Roma costruita in onore della Vergine, motivandone l'impresa, come dice nella bolla pontificia «per l'aiuto ricevuto dalla Vergine in molti difficili fragenti, per la sua particolare devozione e per i miracoli attribuiti a quell'immagine». La Vergine che tiene sul braccio sinistro il Figlio, doveva emergere maestosa su un fondo aureo ormai sbiadito. Ha indosso il «maphorion» e ai lati dell'aureola c'è l'iscrizione greca. Nell'atto di sostenere il figlio incrocia i polsi e con la mano sinistra regge la *mappula* (fazzoletto che nella Roma antica le alte cariche dello Stato, come i consoli, tenevano in mano quale ornamento quando erano in abiti da cerimonia – fino al 1100 nella mano sx), mentre la destra ha pollice, indice e medio allungati ad indicare la Trinità; l'anulare e il mignolo piegati indicano la natura umana e divina del Figlio. Il codice che il Bambino regge sulle braccia è una novità rispetto all'iconografia usuale che prevedeva il rotolo ed è forse un'aggiunta posteriore.



# I "SANTI PATRONI" DELLE REGIONI E DELLE PROVINCE D'ITALIA

di **Giancarlo GUALTIERI**

## 7<sup>a</sup> REGIONE: LAZIO

### Province:

### FROSINONE, LATINA, RIETI, ROMA, VITERBO

La Regione ecclesiastica Lazio comprende il territorio della regione amministrativa Lazio della Repubblica Italiana ed il territorio della Città del Vaticano.

**La diocesi di Frosinone-Veroli-Ferentino** comprende nel suo territorio 21 comuni. Sede vescovile è la città di Frosinone. Il territorio si estende e suddiviso in 82 parrocchie, raggruppate in 5 vicarie: Frosinone – Veroli – Ferentino – Ceccano – Ceprano.

**La diocesi di Latina-Terracina-Sezze-Priverno** comprende l'area dell'Agro Pontino e dei Monti Lepini per un totale di 17 comuni. Sede vescovile è la città di Latina. Il territorio è suddiviso in 87 parrocchie, raggruppate in 5 foranie: Latina – Terracina - Sezze - Priverno - Cisterna di Latina.

**La diocesi di Rieti** comprende 39 comuni della provincia di Rieti. Sede vescovile è la città di Rieti. Il territorio è suddiviso in 94 parrocchie, raggruppate in 12 vicarie: Rieti centro storico, Rieti nord, Rieti est, Contigliano, Leonessa, Cantalice, Cittaducale-AnTRODoco, Amatrice, Rocca Sinibalda, Grotti-Roccaranieri, Borghose, Borgo San Pietro.

**La diocesi di Roma** (in latino: Dioecesis Urbis seu Romana) è una sede metropolitana della Chiesa cattolica appartenente alla regione ecclesiastica Lazio. È retta da papa Francesco. La cattedrale è l'Arcibasilica lateranense, a Roma, che reca il titolo di Madre e capo di tutte le chiese della città e del mondo.

**La diocesi di Viterbo** comprende 35 comuni della provincia di Viterbo. Sede vescovile è la città di Viterbo. Il territorio è suddiviso in 96 parrocchie, raggruppate in sei zone pastorali: Acquapendente, Bagnoregio, Montefiascone, Tuscania/Valentano, Vetralla, Viterbo.

### Il Lazio ha due Santi Patroni:

#### S. Pietro Apostolo – S. Paolo Apostolo - Festa: 29 giugno

**S. PIETRO APOSTOLO (Betsaida, Galilea, I secolo a.C. – Roma, ~67 d.C.).** Simone, detto Pietro, era un pescatore ebreo di Cafarnao, è stato uno dei dodici apostoli di Gesù. Nato in Galilea, dopo la crocifissione e la Resurrezione di Cristo, venne nominato maestro e fondatore della Chiesa Cattolica ed è infatti considerato il primo Papa. Pietro fu arrestato a Roma durante la persecuzione neroniana e secondo antiche tradizioni rinchiuso, all'interno del Carcere Mamertino. Fuggito dal carcere, fu catturato nuovamente dai soldati dell'imperatore e venne crocifisso a testa in giù per sua stessa richiesta fra il 64 e il 67 d. C. (Fig. 1)

**S. PAOLO APOSTOLO (Tarso, ~10; † Roma, Roma, ~67 d.C.).** Fu il principale missionario del Vangelo di Gesù tra i greci e romani. Secondo la narrazione biblica un giorno, mentre si recava da Gerusalemme a Damasco per perseguitare i cristiani della città, venne accecato da una luce e sulle sue palpebre si formarono come delle squame. Fu chiamato da Gesù risorto, e dopo il battesimo ini-

ziò a predicare il Cristianesimo. Secondo la tradizione cristiana Paolo morì durante la persecuzione di Nerone, decapitato presso le Aquæ Salvîæ, poco a sud di Roma, probabilmente nell'anno 67 d.C. (Fig. 2)

La solennità di San Pietro si celebra con San Paolo il 29 giugno di ogni anno. I due santi sono considerati i fondatori della Chiesa cristiana, per questo la liturgia prevede che vengano festeggiati insieme.

### I Santi patroni della città di FROSINONE sono:

#### S. ANT'ORMISDA (FR, ... – Roma, 6 ago.523) - 52° Papa della Chiesa cattolica.

Diacono, padre di S. Silverio, viene eletto pontefice il 20 luglio 514. Riconciliò la chiesa greca con quella romana, dopo 35 anni di scisma. Riorganizzò la vita cristiana in Africa, rovinata dall'invasione vandalica e organizzò quella di Spagna a seguito della conversione dei Visigoti.

Riordinò la disciplina ecclesiastica e la difesa dai Manichei. Sotto di lui fu istituito l'ordine dei Benedettini.

La sua formula di fede costituì il punto di riferimento nei secoli che lo seguirono. Morì il 6 agosto 523. (Fig. 3)

#### SAN SILVERIO (FR, ... – Ponza, 2 dic. 537) - 58° Papa della Chiesa cattolica.

Fu eletto pontefice l'8 giugno 536, nella certezza che avrebbe riconciliato i Romani e i Goti che occupano gran parte dell'Italia. Ma Vigilio, Nunzio a Costantinopoli e bramoso del papato, ordì una congiura, appoggiato dall'Imperatrice Teodora che favoriva gli eretici monofisiti. Silverio fu mandato in esilio a Patara di Licia. Riconosciuto innocente dall'Imperatore Giustiniano fu restituito alla sua sede. Quando ritornò a Roma, l'usurpatore Vigilio lo fece relegare dal generale Belisario nell'isola di Ponza, dove morì il 2 dicembre 537. (Fig. 4)

Ogni anno il 20 giugno, in occasione dei festeggiamenti dei SS. Patroni di Frosinone, S. Ormisda e S. Silverio, viene celebrata la Santa Messa presieduta dal Vescovo nella Cattedrale di Santa Maria, segue la processione lungo le vie del centro storico e la sera concerto e spettacolo pirotecnico.

### I Santi patroni della città di LATINA sono:

#### SANTA MARIA GORETTI (Corinaldo-Marche, 16 ottobre 1890 – Nettuno, 6 luglio 1902).

Venerata come santa e martire dalla Chiesa cattolica è stata vittima di omicidio a seguito di un tentativo di stupro da parte di un vicino di casa, fu canonizzata nel 1950 da papa Pio XII. Il corpo di Maria Goretti, piccola martire della purezza, diventata simbolo del martirio di tante bambine e donne vittime di stupri finiti tragicamente, riposa nel santuario della Madonna delle Grazie a Nettuno, custodito dai padri Passionisti. Latina il 6 luglio di ogni anno festeggia Santa Maria Goretti, patrona della città e dell'Agro pontino, ma anche della diocesi di Latina-Terracina-Sezze-Priverno. Per l'occasione il Vescovo presiede la tradizionale Messa solenne nell'omonima parrocchia di Latina, cui fa seguito la processione con il Gonfalone della Città. (Fig. 5)

**S. MARCO EVANGELISTA (~20 – Alessandria, fine I sec. d.C.).** Ogni 25 aprile nella cattedrale, il vescovo presiede la Santa Messa nella solennità di San Marco evangelista, patrono principale della città di Latina e della diocesi, oltre a essere il titolare della stessa cattedrale. L'origine del culto a San Marco nella città di Latina, è dovuto ai primi coloni di origine veneta arrivati nell'agro pontino per la bonifica. Con la successiva crescita della città con la sua progressiva centralità politica, amministrativa e religiosa la venerazione al santo evangelista è diventata pressoché patrimonio del territorio pontino. **(Fig. 6)**

## Il Santo patrono della città di RIETI è:

**SANTA BARBARA (? Nicomedia nel 273 d.C. – ? IV secolo).** Tante sono le leggende nate intorno a questa martire cristiana e molti sono i dubbi sulla sua storicità, certo è che il suo culto, attestato presso le comunità cristiane d'Oriente e Occidente sin dal VI-VII secolo, conobbe una grande popolarità nel Medioevo grazie alla *Legenda Aurea*. Rimossa dal calendario romano generale nel 1969, ancora oggi rimane una santa molto popolare grazie al numero dei suoi patronati: artificieri, genieri, armaioli, matematici, vigili del fuoco, campanari, minatori, artiglieri, architetti, tagliapietre, muratori, marinai, becchini, polveriere, contro i fulmini, il fuoco, le esplosioni, la morte improvvisa e i colpi d'artiglieria, ed altri ancora. Una tradizione vuole che la Santa sia giunta a Scandriglia con il padre militare romano e, non volendo rinnegare la propria fede cristiana, abbracciata dopo una visione, fu imprigionata in una torre con tre finestre; prima fu torturata e poi condannata a morte. Ad eseguire la condanna fu la mano del suo stesso padre, Dioscoro, che la decapitò con la propria spada e nello stesso istante fu colpito a morte da fulmine. Il 4 dicembre, giorno in cui ricorre la memoria liturgica della santa, a Rieti le vengono tributati grandi onori e festeggiamenti; in particolar modo i Vigili del Fuoco presenziano ai momenti ufficiali, come la Santa Messa. Alle celebrazioni religiose si affiancano sempre eventi civili come premi e concorsi, concerti, tavole rotonde e spettacoli teatrali. **(Fig. 7)**

## La Città di ROMA ha due Santi Patroni:

**SANTI PIETRO E PAOLO APOSTOLI.** La festività dei Santi Pietro e Paolo, patroni della città di Roma, la cui ricorrenza è il 29 giugno, è caratterizzata da una serie di riti ed eventi: in Vaticano il Papa impone il Pallio (una specie di sciarpa di lana bianca) ad alcuni vescovi della città, che rappresenta l'unione tra la Chiesa Universale e quelle locali, bacia il piede della statua di bronzo di San Pietro, adornata con il "piviale" rosso ed al tramonto si svolge la processione, che porta la catena di San Paolo, formata da 14 anelli di ferro.

La sera dalle rive del Tevere si può assistere al meraviglioso spettacolo pirotecnico detto "Girandola di Castel Sant'Angelo": una grande pioggia di fuoco colorato, i cosiddetti "fiori di fuoco", istituito nel 1481, da Papa Sisto IV ed ideato poi da Michelangelo Buonarroti. Tale usanza sospesa nel 1861, oggi, è stata ripresa. **(Fig. 8).**

## La Città di VITERBO ha quattro Santi Patroni

**1 - SANTA ROSA DA VITERBO (Viterbo, 9 luglio 1233 – 6 marzo 1251).** Rosa, giovanetta dalla salute molto precaria, dopo una guarigione miracolosa, entra nel terz'ordine francescano. Viene quindi mandata in esilio con la sua famiglia, a causa delle sue posizioni in difesa del Papa, prima a Soriano nel Cimino, poi a Vitorchiano. Ritornata a Viterbo, dopo la morte

dell'imperatore Federico II, cessa a sua breve esistenza all'età di 18 anni.

I viterbesi ogni anno, il 4 settembre, giorno in cui ricorre l'anniversario della traslazione del corpo della santa, avvenuta nel 1258, onorano la loro amata Rosa, con grandi festeggiamenti.

Nel pomeriggio del 2 settembre viene svolta una solenne processione, il corteo storico in onore della Santa, con circa 300 figuranti in costumi d'epoca, accompagna il Sacro Cuore della Santa per le vie della Cittadina.

La sera del 3 settembre viene effettuato, in onore della Santa il trasporto della "Macchina di Santa Rosa" un campanile artistico illuminato, rinnovato ogni 5 anni, alto quasi 30 metri e del peso di circa 50 quintali, sormontato dalla statua della santa, che viene portata a spalla da circa cento uomini denominati "facchini di Santa Rosa" in un percorso di un chilometro e duecento metri, lungo alcune vie abbuiate del centro storico di Viterbo. **(Fig. 9)**

**2 - SANTI VALENTINO E ILARIO DI VITERBO MARTIRI (? - † tra 303 e 305).** Nella zona dei Bagni dell'antica città di Viterbo, è venuta alla luce una necropoli paleocristiana. In questo luogo, secondo quanto un'antica tramanda, furono martirizzati due santi fondatori della Chiesa di Viterbo, Valentino sacerdote e Ilario diacono. Sappiamo che erano di nobile stirpe e che venivano dall'Oriente.

Probabilmente giunsero da Roma nella regione cimina per predicare il Vangelo. Condannati alla decapitazione per essersi rifiutati di sacrificare al dio Ercole, furono martirizzati tra il 303 e il 305, durante la persecuzione di Diocleziano e Massimiano. Una donna di nome Eudossia raccolse i corpi dei martiri e li seppellì nel luogo dove subirono il martirio. Nel 1303 le reliquie dei martiri furono traslate nella Cattedrale di Viterbo dove oggi si trovano.

Ogni 3 novembre la chiesa di Viterbo ricorda e festeggia i primi martiri evangelizzatori della Tuscia con una processione che si snoda da Piazza del Comune fino alla Chiesa Cattedrale dove il Vescovo di Viterbo presiede la Celebrazione Eucaristica. **(Fig. 10)**

**3 - SAN LORENZO MARTIRE (Osca, 225 – Roma, 10 agosto 258).** Lorenzo è stato uno dei sette diaconi di Roma, dove venne martirizzato nel 258 durante la persecuzione voluta dall'imperatore romano Valeriano nel 257. La celebrazione liturgica di san Lorenzo ricorre il 10 agosto e il suo emblema è la graticola.

È considerato patrono di bibliotecari, cuochi, librai, pasticci, vermicellai, pompieri, rosticci e lavoratori del vetro.

È inoltre il patrono di diverse città nonché patrono di Viterbo, almeno fino al XV secolo, come si evince da alcuni antichi testi, cui è dedicata la Chiesa Cattedrale. Ogni anno il 10 agosto, festa di San Lorenzo martire, si tengono le celebrazioni nella Chiesa Cattedrale di Viterbo di cui il Santo ne è titolare. **(Fig. 11)**

**4 - SANTA ROSA VENERINI (Viterbo, 9 febbraio 1656 – Roma, 7 maggio 1728).** Fondatrice delle Maestre Pie Venerini, congregazione religiosa nata a Viterbo nel 1685 con il sostegno del vescovo, cardinale U. Sacchetti, per l'istruzione e l'educazione cristiana dell'infanzia e delle bambine.

Le Maestre Pie ebbero una vasta diffusione in tutta Italia e poi negli Stati Uniti, India e Brasile. Beatificata nel 1952 è stata proclamata santa da papa Benedetto XVI il 15 ottobre 2006. Di lei si ricorda la frase "Il bene bisogna farlo bene". La sua memoria liturgica cade il 7 maggio, giorno della sua morte. **(Fig. 12)**

**7ª REGIONE: LAZIO**  
 Province: FROSINONE, LATINA, RIETI, ROMA, VITERBO

**Lazio**



(Fig.1) Patrono Lazio:  
 S. Pietro Apostolo – Festa: 29 giugno  
 Offset a colori EDGMI-82  
 (Coll. G. Gualtieri)



(Fig.2) Patrono Lazio:  
 S. Paolo Apostolo – Festa: 29 giugno  
 Offset a colori EDGMI-244  
 (Coll. G. Gualtieri)

**Le Province**



**Frosinone**



(Fig.3) Patrono Frosinone:  
 Sant' Ormisda – Festa: 20 giugno  
 (FR. ... – Roma, 6 ago. 523)  
 52ª Papa della Chiesa cattolica.  
 Offset a colori – Coll. G. Gualtieri



(Fig.4) Patrono Frosinone:  
 San Silverio - Festa: 20 giugno  
 (FR. ... – Pozza, 2 dic. 537)  
 58ª Papa della Chiesa cattolica  
 Offset a colori – Coll. G. Gualtieri

**Rieti**



(Fig.5) Patrono Rieti:  
 Santa Barbara  
 Festa: 4 dicembre  
 Offset a colori  
 (Coll. G. Gualtieri)

**Latina**



(Fig.6) Patrona Latina:  
 Santa Maria Goretti  
 Festa: 6 luglio  
 Offset a colori  
 (Coll. G. Gualtieri)



(Fig.7) Patrono Latina:  
 San Marco evangelista  
 Festa: 25 aprile  
 Statua di San Marco venerata  
 nella cattedrale di Latina

**Roma**



(Fig.8) Patroni Roma:  
 SS. Pietro e Paolo  
 Festa: 29 giugno  
 Offset a colori EDGMI-83  
 (Coll. G. Gualtieri)

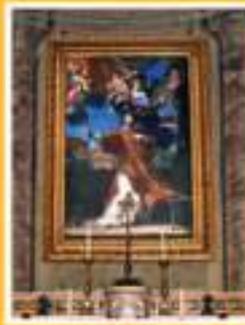
**Viterbo**



(Fig.9) Patrona Viterbo:  
 Santa Rosa da Viterbo  
 Festa: 4 settembre  
 Offset a colori – Stab. Salomone  
 (Coll. G. Gualtieri)



(Fig.10) Patroni Viterbo:  
 Santi Valentino e Ilario  
 Festa: 3 novembre  
 Offset monocromatico  
 (Coll. G. Gualtieri)



(Fig.11) Patrono Viterbo:  
 San Lorenzo martire  
 Festa: 30 agosto  
 Pala di G. F. Romanelli (1648)  
 Cattedrale Duomo di Viterbo



(Fig.12) Patrona Viterbo:  
 Santa Rosa Venerini  
 Festa: 7 maggio  
 Offset a colori  
 (Coll. G. Gualtieri)